FRIULI NEL MONDO

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella Postale 242 - 33100 Udine, via del Sale 9 tel. 0432.504970, fax 0432.507774, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A. Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S0634012315067010979 50K Quota associativa con abbonamento al giornale: Italia €15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23.

GIUGNO 2009 — ANNO 57 — NUMERO 656 TAXE PERÇUE TASSA RISCOSSA 33100 UDINE (Italy)

1 - 2 AGOSTO 2009

GRADISCA CI ASPETTA

Si stanno stringendo i tempi l'appuntamento collettivo più importante della friulanità nel mondo. Nell'aria si sente una certa fibrillazione: non è facile organizzare tutto, far coincidere tutti i pezzi, portare a casa i migliori risultati.

(a pag. 2)

FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

INDICE

IMPARARE IL MOSAICO PER AVVICINARSI AL FRIULI

Sono i tredici ragazzi del Primo Corso di introduzione all'arte del mosaico organizzato da Friuli nel Mondo in collaborazione con la Scuola Mosaicisti del Friuli, il Comune di Castelnovo del Friuli e il Comune di Travesio. Con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato all'Istruzione, Formazione Professionale e Famiglia - Servizio per le Identità Linguistiche e i Corregionali all'estero. Quindici intensi giorni di corso presso la Scuola più famosa per l'arte del mosaico li hanno cambiati, ne hanno fatto un gruppo unito, propositivo: una vera speranza per la friulanità nel mondo dei prossimi anni.

In prima pagina allora occorre ricordare i loro nomi: Nadia Tomasi, Gina Maria Paveglio, Reina Alessio, Graziele Felipetto Tronco, Cristine Zanella Koehler, Victorio Venturini Ferreira, Karina Sgobero Takahara, Daniela Andrea Paz Muzzatti, Virginia Ret, Irina Vanesa Lebus, Maria Elena Machuca, Javier Delbon, Daniela Frigenti.

(continua a pag. 3)

UN ALTRO PASSO PER UNIRE I GIOVANI NATI ALL'ESTERO ALLA TERRA NATALE

CONVENZIONE TRA ATENEO DI UDINE E FRIULI NEL MONDO

(a pag. 8)

CORS DI LENGHE FURLANE

LEZION 6

(a pag. 9)

OFFERTE DI PACCHETTI TURISTICI DURANTE IL RADUNO DEI FOGOLÂRS FURLANS A GRADISCA D'ISONZO NEI GIORNI 1 E 2 AGOSTO 2009

LE PRENOTAZIONI SONO DA EFFETTUARSI ENTRO IL 15 LUGLIO 2009. - NR. MINIMO PARTECIPANTI PER PACCHETTO: 15

PACCHETTO A) 2 notti (1 e 2 agosto 09) :

sistemazione in camera doppia, in ottimo hotel 3*** a Gradisca d' Isonzo centro, inclusa prima colazione a buffet; sabato 1 agosto ore 17.00 ritrovo presso la hall dell'hotel: 1 visita guidata alla scoperta delle bellezze storiche di Gradisca, terminando la visita attorno alle ore 19.00 presso la storica Enoteca Regionale di Gradisca „La Serenissima", in un edificio del XV secolo che fu sede dei Provveditori Veneti, dove si può gustare un calice di vino e una tartina inclusi nel pacchetto.

Prezzo a persona Euro 115,00
Supplemento camera singola in hotel: Euro 48,00

PACCHETTO B):

sabato 1 agosto ore 16.00 ritrovo alla fermata del bus inizio Viale Regina Elena/Piazza Unità e partenza in pullman per una azienda vinicola a pochi chilomteri da Gradisca.
Visita guidata della splendida azienda e delle sue cantine terminando con degustazione di vini del Collio e piccolo spuntino.
Rientro a Gradisca attorno alle ore 18.00

Prezzo a persona Euro 45,00

PACCHETTO C):

domenica 2 agosto ore 9.00 ritrovo alla fermata del bus inizio Viale Regina Elena/Piazza Unità e partenza in pullman per una visita guidata dei luoghi simbolo della Grande Guerra a Redipuglia (Sacrario) e sul Monte San Michele attraversando il meraviglioso altopiano del Carso. La guida rievocherà i momenti storici più salienti legati al territorio.
Rientro a Gradisca attorno alle ore 11.00.

Prezzo a persona Euro 45,00

Ritiro del voucher e pagamento: sabato 1 agosto dalle ore 10.00 alle ore 19.00 presso l'agenzia NICE TIME Incoming Tours in via A. Bergamas 33 a Gradisca d' Isonzo (a 20 mt. dal Duomo di Gradisca, di fronte alla Biblioteca Comunale). Le prestazioni indicate nei pacchetti sono fruibili esclusivamente se muniti di voucher.

Per informazioni e prenotazioni contattare: NICE TIME Incoming Tours Sig. ra Sara Valdemarin
Tel. +39 331 6545062 / Fax +39 0481 969613 / e-mail: info@nicetime-tours.com / www.nicetime-tours.com

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

PIER ANTONIO VARUTTI
Vice presidente Vicario

PIETRO FONTANINI
Presidente Provincia Udine
Vice presidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente Provincia Gorizia
Vice presidente

ALESSANDRO CIRIANI
Presidente Provincia Pordenone
Vice presidente

Editore:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 - C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta Esecutiva:
Giorgio Santuz, Pier Antonio Varutti, Pietro Fontanini, Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Consiglio direttivo:
Romano Baita, Marinella Bisiach, Mario Cattaruzzi, Oldino Cernoia, Renato Chivilò, Giovanna Comino, Roberta De Martin, Alido Gerussi, Lucio Gregoretti, Maurizio Gualdi, Domenico Lenarduzzi, Feliciano Medeot, Paolo Musola, Lauro Nicodemo, Gastone Padovan, Luigino Papais, Massimo Persello, Alberto Picotti, Mauro Pinosa, Adeodato Ortez, Lucio Roncali, Lorenzo Ronzani, Franco Spizzo, Silvano Stefanutti, Bruno Tellia, Livio Tolloi, Raffaele Toniutti, Federico Vicario, Pietro Villotta, Attilio Vuga, Dario Zampa, Rita Zancan Del Gallo

Collegio Revisori dei conti:
Giovanni Pelizzo presidente, Massimo Meroi e Marco Pezzetta componenti effettivi, Paolo Marseu e Giuseppe Passoni componenti supplenti

Collegio dei probiviri:
Adriano Degano presidente, Oreste D'Agosto consigliere

Fabrizio Cigolot
Direttore

Giuseppe Bergamini
Direttore Responsabile

Immaginaria Soc. Coop
Redazione, grafica e impaginazione

Stampa
Lithostampa
Pasian di Prato (Ud)

Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali e Corregionali all'estero
Provincia di Udine

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

Il Castello di Gradisca d'Isonzo

La sede del municipio di Gradisca

VI CONVENTION E L'INCONTRO DEI FRIULANI NEL MONDO DELL'1 E 2 AGOSTO 2009
GIÀ IN MOLTI CHIEDONO NOTIZIE PER I GIORNI DI INCONTRO E DI CONVIVIALITÀ

GRADISCA CI ASPETTA

Si stanno stringendo i tempi l'appuntamento collettivo più importante della friulanità nel mondo. Nell'aria si sente una certa fibrillazione: non è facile organizzare tutto, far coincidere tutti i pezzi, portare a casa i migliori risultati. Ma l'Ente Friuli nel Mondo, pur essendo costituto da pochi effettivi, assomiglia molto a una piccola ma efficacissima macchina da guerra. Niente resterà intentato.
Da parte del comune di Gradisca d'Isonzo è stata data piena e massima disponibilità a collaborare. Così come è stato fatto dalla provincia di Gorizia e in particolare dal suo assessore alle relazioni.
Sul prossimo numero di Friuli nel Mondo saranno date tutte le specifiche della manifestazione. Per ora la garanzia è che si sta lavorando affinché tutto sia accogliente, ospitale e... friulano.
Alla mente vengono i preparativi e gli incontri che furono fatti per Meduno, dove oltre 1.300 persone furono accolte dal Comune della Pedemontana Pordenonese con grande affetto e rispetto, garantendo la massima riuscita della festa anche grazie alla partecipazione di tutte le associazioni di volontariato, dei vigili urbani, del comune, delle autorità civili e militari del luogo.
C ome dicevano gli antichi romani, il dado è tratto, e adesso occorre elaborare tutte le strategie per fare in modo che, anche questa volta, chi ci sarà, potrà essere orgoglioso della sua presenza. E possa soprattutto essere orgoglioso del contributo che potrà dare alla migliore riuscita possibile della VI Convention e dell'incontro tra i friulani nel mondo.
Dopo i serrati confronti che nel 2008 hanno animato la V convention a Meduno, una delle promesse alle quali il presidente Santuz non vuole venir meno, è proprio quella del favorire al massimo il dibattito fra le tante anime della friulanità planetaria.
A Meduno c'è stata una videoconferenza che ha messo in comunicazione il Friuli con i massimi esponenti della diplomazia italiana in Cina. Esperimento già confermato in questi mesi quando più volte, grazie alla tecnologia a disposizione, per le sue azioni o favorendo le richieste di altri enti (come l'Associazione dei comuni), Friuli nel Mondo ha dato la possibilità a più Fogolârs sparsi in ogni dove di mettersi in comunicazione fra loro.
Per quanto riguarda Gradisca d'Isonzo la volontà del presidente Santuz e di Friuli nel Mondo è di ampliare ulteriormente questo traguardo, raggiungendo un numero ancora più alto di Fogolârs e di persone nei cinque continenti. Questa non è solo una sfida numerica: è parte attiva del progetto complessivo di costruire una grande e attiva rete di scambi, di confronti, di dialogo fra tutti i centri friulani nel mondo. «Il nostro ente ha le qualità e le possibilità storiche e culturali per rappresentare la cabina di regia di questo grande progetto» sottolinea il presidente Santuz. «La prospettiva verso la quale ci stiamo incamminando – ha continuato Santuz - è quella di essere al centro di uno scambio planetario di informazioni, di cultura, di proposte economiche nel senso più ampio di questo termine». Ovvero, la migliore distribuzione delle risorse per soddisfare i bisogni individuali e collettivi, in un sistema di organizzazione delle attività che comprenda persone, organizzazioni e istituzioni.
Questa è l'evoluzione di quel percorso che ha visto trasformarsi la valigia di cartone in una valigia elettronica: nella consapevolezza che senza la prima, senza l'esperienza dei padri, senza la loro faticosa esplorazione del mondo, non ci potrebbe essere oggi la conferma della friulanità più contemporanea.

Solo nelle prossime settimane saranno definiti i dettagli degli incontri di Gradisca d'Isonzo del 1 e 2 agosto 2009. Per quanto riguarda la VI Convention come scritto nell'articolo qui accanto i temi sono in piena elaborazione. Così anche per il conviviale e sentito Incontro dei Friulani nel Mondo.
Chi volesse però già iscriversi lo può fare, telefonando allo +39.0432.504970 o inviando una mail a: info@friulinelmondo.com
Tra le novità dell'Incontro dei Friuliani nel Mondo del 2009 vi sarà la cena riservata ai rappresentanti dei Fogolârs che si terrà il 31 luglio a Majano e che sarà tutta dedicata all'esplorazione dei sapori friulani.
LA CENA SARÀ ORGANIZZATA A CARATTERE BENEFICO.

LA CONCLUSIONE DEL CORSO HA FAVORITO UNA RIFLESSIONE SUI RAPPORTI CON I CORREGIONALI ALL'ESTERO

SEMPRE PIÙ SEMINARI RESIDENZIALI: IL FRIULI SI APRE AI GIOVANI DEL MONDO

La conclusione del primo corso di introduzione all'arte del mosaico promosso da Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con la Scuola Mosaicisti del Friuli, i Comuni di Castelnovo e di Travesio, e con il contributo dell'assessorato all'Istruzione e del servizio per le identità linguistiche e i corregionali all'estero della Regione Friuli Venezia Giulia ha favorito alcune importanti conclusioni da parte dei massimi vertici di Friuli nel Mondo. Il percorso formativo al quale hanno partecipato tredici professionisti provenienti da tutto il mondo, accomunati dalle loro radici friulane, è stato come una sorta di grimaldello per comprendere come reimpostare, nel prossimo futuro, i rapporti con i corregionali all'estero, nella necessità di ottenere sempre maggiori e più proficui risultati.
Iniziato lunedì 18 maggio, il corso ha affiancato ai momenti formativi che si sono tenuti nei laboratori didattici della Scuola Mosaicisti del Friuli, una lunga serie di visite istruttive e istituzionali mirate a far conoscere la regione e il suo territorio. «Abbiamo voluto gettare un ponte fra noi e le nuove generazioni di corregionali all'estero – ha dichiarato, durante la cerimonia di chiusura Giorgio Santuz, presidente di Friuli nel Mondo – e i risultati che abbiamo ottenuto ci spingono a continuare su questa strada».
Il presidente del sodalizio friulano ammette che questo evento ha spinto il maggiore ente di relazione con i friulani all'estero a un radicale cambio di prospettiva: «Ci siamo resi conto – ha continuato Santuz – che è più produttivo tenere qui una settimana dei professionisti, facendogli conoscere ogni cosa della terra che fu dei loro avi, piuttosto che continuare a essere noi ad andare a casa loro». Nel futuro dell'ente ci sono allora nuovi corsi e nuove prospettive di ospitalità: «Approfondiremo i progetti formativi – ha dichiarato il presidente di EFM – rivolgendoli sempre alle nuove generazioni, per trasmettere loro la percezione del Friuli attuale». Una regione che non è più quella della povertà e della chiusura che conobbero gli emigranti che andarono a popolare i cinque continenti. Piuttosto un luogo nel quale è possibile pensare a un progetto complessivo di relazioni, che metta il Friuli al centro di una rete planetaria di scambi, di formazione, di crescita. E questo grazie all'incremento delle relazioni con le nuove generazioni delle comunità friulane nel mondo.
Da ricordare che, pochi giorni di permanenza in Friuli, hanno spinto una delle partecipanti, proveniente dal Sudafrica, a progettare l'apertura di un nuovo fogolâr a Johannesburg dedicato proprio ai giovani di origine friulana.
In questi giorni i quindici partecipanti al primo corso di introduzione all'arte del mosaico, oltre ad essere stati accolti dai sindaci di Castelnovo e di Travesio, hanno incontrato il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, il presidente della Fondazione Crup Lionello D'Agostini e l'arcivescovo di Udine Pietro Brollo. A Trieste sono stati accolti dal Presidente del Consiglio Regionale Edouard Ballaman.

I ragazzi con mons. Brollo, il presidente Santuz e Rita Zancan del Gallo

La visita in Fondazione Crup accolti dal presidente D'Agostini

A Palazzo Belgrado con il presidente Fontanini

QUINDICI GIORNI STRAORDINARI PER TUTTI

È stata una lunga maratona attraverso il Friuli, la sua storia e la sua cultura, mediata dal rapporto con il mosaico. Una maratona che ha impegnato Friuli nel Mondo per due settimane ma che ha restituito il senso e il piacere di un intervento sul territorio di alta qualità. Accanto al risultato finale del Primo Corso d'introduzione all'arte del mosaico che, come si leggerà nelle dichiarazioni del presidente e del direttore della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, rispettivamente Alido Gerussi e Giampiero Brovedani, c'è anche un altro risultato. Quello di aver letto la soddisfazione della gente nell'accogliere questi tredici giovani friulani, nel ristabilire un contatto fra generazioni, fra culture separate solo dalla distanza chilometrica ma non dal cuore, dalla storia, dal passato comune.
Il Primo corso di introduzione all'arte del mosaico è stato sicuramente un successo. Un'opportunità da ripetere come ha dichiarato il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, e come gli hanno fatto eco in tanti alla fine di questa esperienza. Fra questi, ovviamente, gli stessi partecipanti al corso che hanno colto l'occasione di conoscere il Friuli da vicino, di scandagliarne la realtà attuale mettendola a confronto con quella che conoscevano attraverso i racconti dei loro genitori o dei loro nonni.

In Regione con il presidente del Consiglio, Ballaman

In Municipio a Cividale con il sindaco Vuga

Ripercorriamo allora le tappe di questa esperienza iniziata domenica 17 maggio. Del primo giorno è chiaro che si possa dire poco: gli arrivi sono sempre un po' frastornati. Ci si lascia alle spalle realtà troppo dissimili: dalla città più conosciuta al mondo, New York, a Melbourne in Australia; da Santa Maria in Brasile a Avellaneda de Santa Fe in Argentina passando per Johannesburg in Sud Africa. E poi appena scesi dall'aereo ci si studia, si cerca di capire chi saranno i propri compagni, si cercano delle simpatie, ci si chiede dove si è arrivati e cosa si farà.
Così è il primo giorno alla Scuola Mosaicisti che fa veramente la differenza. Lì accolti dal direttore Giampiero Brovedani e dall'insegnante di mosaico Dagmar Friedrich si inizia a intuire cosa succederà. Come dichiarerà proprio il direttore Brovedani il primo giorno "di scuola" è stato caratterizzato da un inarrestabile sequenza fotografica: le piccole digitali non la smettevano mai di cogliere particolari lungo i corridoi della Scuola di Spilimbergo.
Per non parlare poi della prima visita alla città del Mosaico: con il suo castello, le sue vie antiche, la cordialità della gente che si ferma per strada a salutare questi ospiti speciali.
Nel pomeriggio poi c'è stato il primo incontro con la cultura: la visita alla biblioteca comunale di Castelnuovo, la comunità che ha amorevolmente ospitato i partecipanti al corso per tutto il loro soggiorno friulano.
Martedì 19 maggio la prima vera lezione: prendere in mano il martello, iniziare a battere, a lavorare, a conoscere le pietre, saggiarne l'intimità. Una mattinata di emozione sotto lo sguardo della professoressa Dagmar che aiutava gli allievi a prendere confidenza con quest'arte antichissima eppure strettamente legata alla contemporaneità. In serata il primo incontro con le autorità nelle sede municipale di Castelnovo del Friuli, accolti dal sindaco Lara De Michiel e dal vicepresidente vicario di Friuli nel Mondo Pier Antonio Varutti.
Nei giorni successivi il corso di mosaico ha preso la sua vera dimensione, presentando le sue difficoltà ma anche il suo fascino e le sue gratificazioni: piano piano, ora dopo ora, tutti e tredici i partecipanti prendevano sempre più confidenza con l'arte. Ciò che

serviva più di ogni altra cosa era allora conoscere il territorio che a quell'arte poteva offrire i maggiori stimoli. Perché se il corso ha preso avvio spiegando in quali momenti della storia il mosaico ha vissuto il suo massimo splendore, cioè durante l'impero romano e in particolare ad Aquileia, allora occorreva anche conoscere ciò che attorno a se, nel corso della storia, il mosaico aveva lasciato.
Così, una dopo l'altra, si sono succedute le visite alla fortezza medievale di Valvasone, poi ad Arzene, e ancora al Castello di Toppo di Travesio.
Venerdì 22 maggio i partecipanti al corso sono stati accolti dal presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini nella splendida cornice di Palazzo Belgrado. Un incontro sincero, con il presidente di una provincia che copre quasi per intero il territorio del Friuli Storico. Subito dopo l'incontro con Lionello D'Agostino, presidente della Fondazione Crup, socio di maggioranza di Friuli nel Mondo ed ente benefico al quale l'intero territorio guarda per la tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale del Friuli. Nel pomeriggio c'è stata anche la visita al Museo Diocesano e alle Gallerie del Tiepolo: ancora un tassello per costruire la consapevolezza del patrimonio artistico della regione del quale i partecipanti al corso possono diventare primi promotori all'estero. Alla visita è seguito un colloquio con l'arcivescovo di Udine Pietro Brollo, durante il quale ci sono stati proficui scambi di opinione e di vedute.
Sabato 23 e domenica 24 maggio si sono stati dei momenti particolarmente attesi per i partecipanti al corso: per la gita a Venezia, mito turistico inestinguibile per tutti e che grazie a Friuli nel Mondo è potuto diventare realtà. E poi domenica c'è stata la visita a Villa Manin, fulgida testimonianza del passaggio del potere della Serenissima sul suolo friulano.
Nei giorni successivi c'è stata la visita a San Daniele e ai suoi patrimoni culturali e poi l'ingresso nel palazzo del Governo Regionale dove gli allievi del corso hanno incontrato il presidente del Consiglio Edouard Ballaman. Il giorno dopo durante la visita a Cividale del Friuli i partecipanti hanno incontrato Giovanni Pelizzo, presidente del collegio dei Revisori dei Conti di FNM e uomo che ha segnato più volte la realtà politica e amministrativa del Friuli. Dopo la conclusione del corso e la consegna dei diplomi i partecipanti hanno visitato Aquileia e Grado, vera e propria culla del mosaico.

REINA ALESSIO: PIÙ FORTE DA OGGI LA MIA IDENTITÀ

Reina Alessio salutata dal presidente della Scuola Alido Gerussi

In Australia è un art director, figura professionale che dedica alla creatività il proprio lavoro dirigendo delle persone e offrendo loro gli spunti per arrivare alla creazione della pubblicità. Molti dei clienti ai quali offre i suoi servizi si occupano di moda o di grafica per la moda. La prima domanda, quella che abbiamo rivolto anche agli altri intervistati è stata chiaramente: Perché il mosaico? «Mi piace molto lavorare con le mani. Fra le altre cose infatti mi dedico all'arte della calligrafia, e poi mi piace fotografare. Trovo che tutte le forme d'arte siano interessanti. E il mosaico rappresenta un'espressione artistica molto particolare, con tantissimi legami con la contemporaneità». Reina Alessio, vive a Melboune ma sente ancora forti i suoi legami con il Friuli, e con Buia in particolare, luogo dal quale i suoi genitori sono partiti per affrontare il nuovo mondo.
«Sono rimasta molto colpita dal fatto che in pochi giorni siamo riusciti ad apprendere così tanto sul mosaico: siamo stati seguiti, ci hanno offerto una proposta formativa efficace. Ci hanno dato la possibilità di concentrarci su quanto stavamo facendo». Chiaramente non tutto è filato liscio: «Bè, certo, il primo giorno è stato un vero e proprio disastro. Occorreva affrontare questa nuova arte. Però già dal secondo giorno un po' tutti abbiamo iniziato a capirne qualcosa di più. E realizzare poi un'opera tutti insieme è stato davvero eccezionale. Il mio primo mosaico lo regalerò a mio nonno per il suo centesimo compleanno: adesso vive in Puglia, ma il Friuli ce l'ha sempre nel cuore». Come resterà nell'anima il Friuli conosciuto da Reina in questi giorni: «La mia identità adesso è più forte».

NADIA TOMASI: RADICI PER AFFRONTARE IL MONDO

Nadia sperimenta lo scranno del presidente del Consiglio Ballaman

«È stata un'esperienza straordinaria, organizzata magnificamente, che ci ha permesso di confrontarci con la cultura del nostro Friuli, con i luoghi e soprattutto con la gente che è stata sempre meravigliosa!». Potrebbe anche apparire strano che una ventenne proveniente dalla città più famosa al mondo possa esprimersi così. Eppure questo è il giudizio che Nadia Tomasi ha voluto confermare alla fine di quella che ha chiamato una straordinaria esperienza. Il Friuli meglio della "grande mela" allora? «Oh, si certo – risponde Nadia – qui le persone si conoscono, si salutano, ti offrono subito la loro amicizia. In una grande città questo non accade proprio. E poi ci sono le tradizioni: quelle per me sono davvero fondamentali». Si perché per chi vive in una società molto evoluta il rapporto con il proprio passato diventa centrale, soprattutto quando sei molto giovane: «Aver riscoperto e consolidato le mie radici mi servirà molto quando tornerò a New York. Il rapporto con il Friuli servirà per consolidare le mie relazioni con la famiglia, con il passato, con ciò che sono e sarò». Il primo ringraziamento per tutto ciò va a Friuli nel Mondo per come ha organizzato questo evento, ma va anche al mosaico che ha aiutato Nadia a guardare alle sue origini da un'altra prospettiva. Certo nel suo futuro non c'è l'arte: «Voglio specializzarmi nelle relazioni internazionali, avere rapporti con persone in molti Paesi del mondo, soprattutto in Europa». Questa esperienza è stata determinante per dare delle solide fondamenta a questo progetto. «Imparare a fare il mosaico è stato un passo importante, come vincere una sfida: all'inizio è stato difficile, ma poi è diventato addirittura rilassante. Mi ha insegnato a concentrarmi».

DANIELA FRIGENTI: UN NUOVO FOGOLÂR NEL FUTURO

Gerussi consegna a Daniela il suo attestato di partecipazione

La contentezza gliela si legge negli occhi. E quelli di Daniela splendono di felicità per aver affrontato una sfida e per averla vinta. Arrivata da Johannesburg, all'inizio si sentiva un po' spaesata. Poi il Friuli le è entrato nel cuore, ha spezzato la timidezza come il martello spacca la pietra in piccoli pezzi per farne un mosaico. «È stato meraviglioso: non solo il mosaico, quest'arte antica che però è ancora così vicina al nostro gusto estetico. Ma è stato formidabile il modo in cui mi hanno fatto conoscere il Friuli». Perché in Italia Daniela c'era già stata, altre tre volte. Ma solo oggi ha veramente capito l'anima della sua terra. Un fatto che l'ha fatta dichiarare: «È stata un'occasione unica per la mia vita. Ho incontrato gente meravigliosa, conosciuto i luoghi della mia storia, della mia identità. Sono stata accolta sempre con il sorriso: la mia gente è straordinaria!». A Daniela sono rimasti nel cuore i paesi, i luoghi, le persone, il Friuli. Per lei che lavora nel settore finanziario è stato importante anche il modello organizzativo di Friuli nel Mondo, costruito sull'efficienza e la cordialità. «Abbiamo conosciuto i vertici delle istituzioni regionali, sia dell'amministrazione che del privato. Questo è stata una grande occasione di networking per il futuro. Credo che mi servirà anche per il mio futuro professionale».
Ne siamo certi anche perché Daniela è stata così colpita da questa esperienza che ha fatto una promessa che intende assolutamente mantenere: «Appena torno a Johannesburg mi attiverò per inaugurare un nuovo fogolâr fatto di giovani e per i giovani. Voglio creare un gruppo di lavoro capace di fare cose nuove, di contribuire all'evoluzione della friulanità nel mondo».

IL PRESIDENTE DELLA SCUOLA MOSAICISTI GERUSSI: SARANNO I NOSTRI AMBASCIATORI

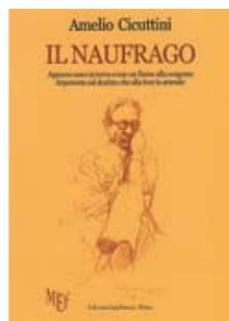
IL VICEPRESIDENTE VARUTTI: HO VISTO IN LORO TANTO INTERESSE ED ENTUSIASMO

E alla fine eccoli tutti i partecipanti al corso, orgogliosamente schierati davanti al loro mosaico con accanto la loro insegnante. Il loro sorriso ci dice che ce l'hanno fatta.

Il vicepresidente vicario di Ente Friuli nel Mondo, Pier Antonio Varutti, è rimasto davvero colpito dall'entusiasmo, dall'interesse e dalla partecipazione con la quale i partecipanti al corso di mosaico, organizzato in collaborazione con Friuli nel Mondo, hanno intrapreso questa avventura. È stato lui a volere fortemente questo corso, a volere che i partecipanti fossero accolti da Castelnovo del Friuli, comune del quale lui stesso, per anni era stato sindaco.
«Conosco l'ospitalità dei miei concittadini - ha dichiarato Varutti - ero certo che questi ragazzi avrebbero potuto conoscere il lato migliore del Friuli cominciando proprio dall'essere accolti nel migliore dei modi». Il vicepresidente ha voluto accogliere personalmente i corsisti al loro arrivo, accompagnandolli dal sindaco di Castelnovo Lara De Michiel, svelandogli per primo i segreti per avvicinare il Friuli contemporaneo.
Evidentemente è stata un'ottima guida, anche perché i ragazzi si sono ambientati subito, e da subito hanno voluto affrontare con energia e determinazione questa nuova avventura.
Se ne è reso conto anche il presidente della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo Alido Gerussi. «Quando ci è stato proposto di affrontare questa iniziativa, avevo qualche perplessità sulle reali intenzioni dei partecipanti – svela il presidente – credevo fossero più interessate a fare un viaggio turistico con il corredo, o la scusa, di un corso di mosaico». I fatti, invece, hanno smentito questa idea, ed è lo stesso presidente a rivelarlo: «Sono immediatamente rimasto meravigliato dall'impegno che ci hanno messo e dai risultati che hanno ottenuto. Anzi – aggiunge sorridendo - come sapete alla fine del corso è stata realizzata un'opera con la partecipazione di tutti gli allievi. Adesso andremo allo scontro con Friuli nel Mondo per il possesso di quest'opera d'arte!».
Risultati eccellenti pur nello spazio limitato di tempo che era stato concesso agli allievi per imparare i rudimenti del mosaico quindi. «Ho solo un rammarico - continua Gerussi - : in questo periodo molti impegni mi hanno costretto lontano dalla Scuola. Ho potuto incontrarli solo alla seconda settimana di corso: quanto lavoro era già stato fatto e quanti progressi avevano compiuto!».
Entrare nel laboratorio in cui stavano lavorando questi allievi per Gerussi è stata una vera sorpresa: «Sembravano i nostri studenti, concentrati, chini sul lavoro, appassionati a quello che stavano facendo».
Accanto alle occasioni ufficiali ci sono state durante i giorni del corso tanti momenti di scambio, e i più fruttuosi sono stati quelli informali: «Confrontandomi con loro ho sentito la riconoscenza, l'entusiasmo. E ho capito che questa esperienza può diventare la prima di molte altre. Mi aspetto che questi ragazzi – ha concluso Alido Gerussi – diventino gli ambasciatori nel mondo della nostra Scuola e del nostro Friuli. Aver partecipato al corso permette loro di metterci il cuore quando parleranno della Scuola Mosaicisti, della sua tradizione, delle opportunità che offre. Il mosaico è attuale, ha legami con l'architettura, collocazioni nel moderno. Offre opportunità economiche e loro l'hanno compreso. Magari attraverso di loro potremo organizzare delle mostre all'estero o degli eventi che portino in primo piano l'attività del nostro istituto».
Anche per il direttore Giampiero Brovedani l'incontro con i ragazzi è stato molto stimolante. «La prima cosa che ho notato incontrando questi ragazzi? La loro fame di cultura friulana, di servirsi del mosaico come di una chiave per entrare nella nostra storia, nel nostro passato e, attraverso questo, comprendere il nostro presente».
Gli allievi del corso organizzato in sinergia con Friuli nel Mondo sono stati affidati alla maestra di mosaico Dagmar Friedrich, come rivela il direttore Brovedani: «Abbiamo cercato di fargli scoprire il mosaico partendo dalla sua storia: il primo passo è stata l'analisi del mosaico romano con le sue caratteristiche. Una cosa per noi agevolata dal fatto di avere a pochi passi un esempio straordinario come Aquileia».
E ad Aquileia poi ci sono andati i ragazzi, confrontando quanto avevano appreso con la ricognizione delle meravigliose testimonianze archeologiche conservate nella città patriarcale. Ma anche per Brovedani c'è stata un'altra forte sensazione: «Ascoltandoli ho sentito il bisogno di conoscere la cultura friulana e la nostra Scuola. Il primo giorno, quando abbiamo fatto il giro dell'Istituto, le macchine fotografiche non smettavano mai si scattare».
Per il direttore: «Questo progetto sarà utilissimo per far conoscere la nostra realtà all'estero. È un'occasione di promozione per noi da una parte, ma anche un'opportunità per il comparto del mosaico in Friuli. Non dimentichiamoci che, oggi, ci sono oltre 60 laboratori attivi in regione: un'evento del genere può diventare uno stimolo promozionale anche per la loro attività economica».

Con il sindaco Lara De Michiel e il vicepresidente vicario Pier Antonio Varutti

Foto di gruppo nella sala Consiliare del Municipio di Castelnovo del Friuli

Un intenso ritratto di Amelio Cicuttini: nato in Friuli , vive da anni a Bruxelles

"IL NAUFRAGO": LE POESIE DI AMELIO CICUTTINI

di Gianfranco SCIALINO

Queste poesie nascono dal dolore, traggono alimento dall'amore e per fine hanno la sublimazione dell'uno e dell'altro, approdo ed oasi grata, da raggiungere, oltre la danza delle cose sensibili, in una dimensione diversa o ideale, dove la serenità regna, il desiderio è puro, l'intesa è immediata e perfetta con la persona amata.
Possiedono inoltre le caratteristiche di un diario, nel quale i fatti annotati appartengono per lo più al passato, ma circolarmente ritornano, sempre rinverdendosi come emozioni e impulsi suggeriti dal lavorio inquieto del pensiero nel presente delle scrittura.
L'urgenza della parola si fa sentire, e quindi ci si può scoprire poeti, a seguito di qualche evento che turba o esalta, per cui con il suo urto ci sollecita la vista a nuove prospettive sul mondo, o meglio in seguito di qualche trauma, o ferita, che non ammettendo elusioni o infingimenti ci costringe a uno scavo profondo nell'interiorità, attraverso il quale tentiamo di capire, di capirci, proviamo ad assolverci di manchevolezze, figlie di distrazione o superficialità, e in conclusione onestamente accettiamo la condanna a bruciare nel nostro fatale stato di imperfetti e di finiti, assetati tuttavia di rigenerazione e di totalità.
Amelio Cicuttini in queste pagine si inchioda a una analisi tirannica portata su se stesso, sul proprio io, segnato dalla imprevedibile e straziante perdita della compagna.
È per lei che intraprende un ripensamento commosso della vita in comune trascorsa, isolandone i punti salienti o i momenti che a posteriori ormai esplicitano con evidenza il loro arcano di simboli, la loro germinale potenzialità anticipatrice di vicissitudini, la loro enigmatica trama di premonizioni: *"Sull'avita scala stavi / nella casa lungo il fiume / quando gli occhi miei sognanti / colti furon dalla Grazia / in attesa lassù in cima... Era amore appena nato / o avvincente accoglienza?"*.
È per sé che modula e persegue un colloquio ininterrotto con l'ombra fulgida, già corporea presenza al suo fianco, per potersi confessare, consolare, per espiare torti inflitti, per amaramente constatare il tardivo, e per questo struggente, risveglio dell'intelligenza del cuore, finalmente in grado di penetrare i segreti e il mistero oblativo della donna guida e salvatrice, troppo spesso ignorati o misconosciuti nell'ovvietà incolore del quotidiano: *"Gioia brillava sul tuo volto / quando a piene mani a tutti donavi; / amore stava nel tuo dolce sguardo."*
Questa lirica di macerazione e di memoria potrebbe scegliere a propria insegna il verso di Francesco Petrarca *"Perché cantando il duol si disacerba"* (XXIII,4), o ricorrere per dichiararsi a quest'altro sofferente auspicio: *"...le mia vita acerba / Lagrimando trovasse ove acquetarsi!"* (CXXV,62-63). Convergendo su tale stato d'animo, Cicuttini definisce così, per esempio, la propria poetica, affermando del poeta: "Vive la morte, cantando la vita".
Nell'insieme questo volumetto sembra riproporre, con semplicità, lo schema generale e alcune delle situazioni psicologiche ricorrenti nelle "rime" in morte di Laura, costituenti la seconda parte del Canzoniere petrarchesco, quali il disinganno, l'evocazione appassionata di felicità intraviste un tempo, l'assenza irreparabile dell'amata, la sua imprevedibile, improvvisa e numinosa presenza,contro ogni logica, a sussurrare parole di conforto, e altro ancora.
Silenzio e solitudine sono le condizioni, affinché il poeta parli con la sua unica ed esclusiva interlocutrice e possa riudirne la voce che suona carezzevole, unita alle musiche da lei composte, uscendo dagli scrigni preziosi che custodiscono le rimembranze.
Oggetti, luoghi e ore diventano il tramite affinché si avvii il monologo elegiaco che talvolta portentosamente si fa dialogo, ripristinando, anzi conquistando, una più alta comunione tra due anime. Agli oggetti, propaganti l'aura del passato, appartengono il piccolo pianoforte elettrico, ovvero il "pianino", il violoncello, un pupazzetto *"ben vestito in bianco e blu / chioma d'oro e naso verde / labbra arcuate in su"*, i capi di biancheria profumati di bucato con ordine riposti nei cassetti: *"È venerdì, il giorno del rinnovo..."*
Una delle ore topiche è la sera: evoca la quiete domestica dopo i febbrili impegni diurni, favorisce le confidenze affettuose, la calma degli ascolti. La sera è poi anche e soprattutto il momento in cui ossessivamente si aggrovigliano le nostalgie delicate e i rimpianti immedicabili. Essa rende agevole percepire sottotraccia un bisbiglio che si apre una via scendendo dalle sfere remote della verità: *"Randagia vita che ancora lusinghi!"*, e sa confortare con schietta fermezza: *"Ti ribelli ai miei pensieri / e sorridi con tristezza / invitandomi a remare / a condurre con amore / il battello dei nostri sogni / fino all'arco d'orizzonte / dove il cielo abbraccia il mare."*
Ci sono poi le ricorrenze dei compleanni, le vigilie di Natale, il variare delle stagioni e delle correlate occupazioni condivise.
I luoghi si dispongono secondo una duplice geografia, quella maggiore e vincolante che riguarda le migrazioni imposte da un continente all'altro dalle necessità dell'esistenza (si veda la sintesi biografica di *Voli solitari*), e quella minore, ma più ariosa, libera, imprevedibile, dei viaggi in coppia, prima, e successivamente invece orientata a destinazioni casuali, ridotta in spazi circoscritti, nei quali il viandante o pellegrino senza compagnia coltiva le sue fantasticherie.
Sentieri di campagna, sponde di lago, viali alberati, spiagge mediterranee, dune nordiche, pontili sul mare, giardini dominati da aceri, betulle, salici, cipressi, sono la cornice in cui nascono e variano gli accordi dello scoramento, *"Quando viaggio e incontro il mare / inciampo infine nella morte / che oscura l'orizzonte e la luce agli occhi miei", quelli dell'estasi memoriale, "Ci univa sempre il sole, / se lungo quel sentiero per mano ti tenevo"*, quelli della pacificazione contemplativa:

Eravamo in piena estate lungo il fiume
contornato d'alti alberi e cespugli
ombrosi nel sole stanco della sera,
tra i riflessi dell'agile corrente.
In ogni angolo c'era la pace
che si vede se si sa,
ma non c'è per chi non sente.

L'autobiografia morale e sentimentale nella elaborazione di Amelio Cicuttini non resta confinata nell'ambito di una privata e soggettiva testimonianza: di gradino, in gradino, con intensità e saggia consapevolezza, perviene a rappresentare la sorte generale dei viventi. Attraverso il proprio respiro, oscillante da cronaca minuta a sintesi narrativa, da riflessione umorale a liricità illimpidita; si confronta con la morte, con la durata degli affetti; indaga sull'innato bisogno di riscatto che con acume sprona l'uomo a trasbordare, con neoromantica tensione, nell'infinito.
La natura suggerisce a Cicuttini gli itinerari che hanno sbocco all'infinito, offre le pedane adatte al grande e illusorio balzo, ammaestrandolo e allettandolo attraverso il sublime della sua potenza, della sua bellezza, della sua sovrabbondante ricchezza: *"il pensiero volgeva / a fughe e voli lontano / nel mondo abitato dai sogni / tra l'eco d'armonie dell'eterno arcano."*
Amelio Cicuttini si riconosce naufrago, quindi sopravvissuto, deprivato d'ogni possesso, in balia del caso, rappresentato dalla ridda fragorosa delle onde. Giustamente assume la parola che indica tale condizione di deriva a titolo complessivo di questi versi, o libro intimo, dove racconta se stesso, riflesso nello specchio della sua storia, *"Apparso sono in terra come fiume alla sorgente / impotente sul destino che alla foce lo attende"*.
Tuttavia egli attraverso il prisma della sua esperienza filtra, analizza e interpreta una condizione di fragilità in cui tutti ci sentiamo accomunati. Il poeta riesce a universalizzare ogni passaggio in cui fissa la gioia e la sofferenza, l'incanto e la crudeltà dell'amore, la gelida impassibilità della morte, la irrazionalità di quanto accade, l'inconoscibile della natura e delle coscienze, la dialettica sottile tra apparenza e realtà, il balsamo delle lacrime e della speranza, il gioco degli autoinganni e dell'accettazione persuasa della vita in ogni suo aspetto.
(Per ordinare il libro: www.firenzelibri.com)

LA 47° EDIZIONE E IL RICONOSCIMENTO A CARLO RUBBIA

GEMONA CAPITALE DELLA COMUNICAZIONE

Elena Lizzi, Roberto Molinaro, Gabriele Marini, Franco Frilli e Nevio Puntin accanto a Carlo Rubbia

L'operosità e l'ospitalità friulana hanno reso una volta ancora possibile un evento unico: la47-esima edizione del Laboratorio Internazionale della Comunicazione (Lab). Il Lab è un corso di cultura e lingua italiana per studenti e studiosi di tutto il mondo e di tutte le professioni. Ogni anno un centinaio di studenti stranieri raggiungono Gemona e lì, oltre che frequentare corsi di lingua e comunicazione italiana, possono conoscere attraverso seminari e incontri, l'unicità del territorio e della sua gente. Il Lab è diventato così un evento culturale fortemente radicato sul territorio e significativo per la sinergia che è riuscito a creare all'interno del Friuli tra enti, associazioni culturali e istituzioni pubbliche, allo scopo di offrire un servizio culturale di altissimo livello sia agli ospiti stranieri che ai friulani. La scelta del Friuli come sede stabile del Laboratorio risponde all'intento di suggerire l'immagine del territorio come spazio favorevole alle relazioni - culturali, sociali ed economiche - soprattutto tra Europa occidentale ed Europa orientale.
I partecipanti al Laboratorio hanno modo di entrare nelle case dei friulani e condividere quotidianamente l'ospitalità della gente friulana e di conoscere e apprezzare l'ambiente naturale, sociale ed i costumi (gli studenti partecipano agli eventi locali come ad esempio la tradizionale festa medievale). Questa rete di scambi ha altresì favorito l'integrazione del

Laboratorio sul territorio e ha creato nuovi sistemi di scambio e relazione tra associazioni e centri culturali locali e tra quest'ultimi e il Laboratorio.
Il tema che il Lab affronterà quest'anno è "Il mondo alla rovescia": le certezze promesse dalle scienze per governare l'economia e la natura hanno fallito nel loro compito di controllo e di previsione degli eventi; a malapena riescono a dare delle risposte alla profonda e trasversale crisi globlale e sono, a loro volta, entrate in crisi nei loro paradigmi generali.
Il prof. Frilli, presidente del Lab ed ex rettore dell'Ateneo Friulano, garantisce che anche quest'anno si toccheranno livelli di eccellenza. L'anno precedente è stato premiato il Nobel friulano, Carlo Rubbia, che ha tenuto seminari per gli studenti ed il pubblico esterno. "L'esperienza di questi venti anni di presenza del Lab nella nostra Regione - continua Frilli - ha coinvolto sempre di più l'Ateneo di Udine che garantisce, assieme alla Università Cattolica, il livello culturale di questa iniziativa. L'Ateneo friulano, fin dagli inizi, ha puntato sull'internazionalizzazione: undici anni fa l'Università aveva stipulato già una decina di convenzioni con atenei stranieri, soprattutto nell'Europa dell'est. La prima convenzione porta la firma dell'Unione degli scrittori dell'Urss; come se non bastasse, il capoluogo friulano era diventato punto di riferimento della Conferenza dei rettori di Alpe-Adria, sotto il mio rettorato, durante il quale si tenne, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, il primo convegno sull'est europeo che vide la presenza dei rettori delle Università di Croazia, Zagabria, Bratislava, Lubiana, i rappresentanti del Patriarcato di Mosca. Nacque qui l'embrione culturale dell'Università per il confronto con altre culture, in special modo quelle gravitanti attorno all'Europa orientale. Il Lab ha ampliato e sta ampliando questi interessi, consentendo un raffronto con altre modalità culturali sul piano linguistico, culturale, letterario: ogni anno in Friuli personalità di rilevanza internazionale partecipano a convegni su specifiche tematiche. Itinerari e scambi che permettono di condurre in Friuli relatori di primo piano, di mettere a confronto tradizioni di Paesi diversi, grazie alla partecipazione di giovani, ma non solo, molti laureati e insegnanti, dotati di uno standard culturale notevolmente sopra la media, frutto delle rigorose selezioni del Lab.
Non è casuale che alcuni ex 'labbisti' siano poi diventati uomini di rilievo, all'interno degli organismi internazionali e degli stati americani (con la carica di governatore). In accordo con il rettore Cristiana Compagno (professoressa carnica, prima donna rettore a Udine ed ospite di iniziative dell'Ente Friuli nel mondo, ndr) - prosegue Frilli - c'è un progetto per incrementare il raggio delle attività del Lab, coinvolgendo ancora più massicciamente l'Ateneo friulano, certi dell'appoggio degli enti locali che già sostengono il Lab. Ma un conto è il sostegno, essenziale ovviamente, un conto è la costanza dell'affiancamento: sotto questo punto di vista cerchiamo cooperazione da parte delle Istituzioni, visto che l'internazionalizzazione sta crescendo e sta assumendo un profilo di livello". L'appello si rivolge congiuntamente a Regione, Provincia e Comune di Gemona, senza tralasciare la fondamentale Fondazione Crup che ha assicurato la continuità del contributo. "L'anno passato i tre enti (Regione, Provincia e Comune) sono stati particolarmente presenti alle varie iniziative - rileva Frilli - che hanno richiamato un pubblico numericamente folto, proveniente anche da fuori Regione. L'amicizia e l'appoggio dei Fogolârs Furlans e dell'Ente Friuli nel Mondo sarebbe una conferma dell'identità friulana del laboratorio, pur rispettando la sua vocazione internazionale: si è deciso di dare spazio agli studenti friulani con una presentazione degli aspetti culturali, economici e storici legati alla loro identità regionale.
In conclusione, chiediamo al prof. Frilli: perché a Gemona? "Gemona, scelta come realtà non dispersiva e antifuga, presenta tutte le caratteristiche ideali per un terreno di incontro che non venga 'contaminato' dalle dimensioni di una metropoli.Ciò che fa da richiamo per la nostra terra è la conoscenza dei monumenti, dei ricordi e della storia del passato, accanto a simboli architettonici, propri dell'identità storica, religiosa e artistica: questo è il mix che ha reso possibile l'esportazione della nostra cultura all'estero che, altrimenti, non potrebbe essere allo stesso modo divulgata. A Gemona il Lab aspira a diventare terreno per una possibile convivenza, una sorta di prova tecnica per avvicinare posizioni soltanto apparentemente inconciliabili, che troppe conseguenze negative hanno prodotto, determinando morti, feriti e divisioni fra popoli. A Gemona, dopo il terremoto del '76, si sono ricostruite le case e nel tempo l'economia e la serenità delle persone; ora, con l'aiuto della gente di Gemona, con le istituzione del territorio, e perché no, con i friulani nel mondo, possiamo contribuire a costruire il dialogo e la pace tra i popoli".

SENTITO OMAGGIO ALLA TRADIZIONE DI DUE FAMIGLIE DI PROFESSIONISTI:

I BORGHESAN E I DE ROSA FOTOGRAFI DI UNA CIVILTÀ

di Nemo GONANO

Giustamente stracolma di persone la bella sala del Municipio di Spilimbergo in occasione di un evento molto significativo per la città del mosaico. Si trattava di onorare per iniziativa della Confartigianato Imprese di Pordenone, la qualità del lavoro svolto nel campo della fotografia dai Borghesan e dai De Rosa. Perché mettiamo questi cognomi al plurale "i Borghesan" e "i De Rosa"? Perché non si tratta un Borghesan e di un De Rosa. I Borghesan sono Angelo, con studio a Spilimbergo già nei primi anni venti, e poi i figli Gianni Placido e Giuliano e quindi Gianni Cesare figlio di Giuliano che con il padre tuttora conduce un'azienda che ha il cuore antico: tre generazioni. Lo stesso discorso vale per i De Rosa. Nei primissimi anni trenta lo studio fotografico viene fondato da Stanislao (interessante per "Friuli nel mondo" sapere che Stanislao era figlio di emigranti locali e che era nato in Polonia, a Stanislav, da cui è facile capire il motivo del nome dato al figlio. Anche Stani (così veniva amichevolmente chiamato a Spilimbergo) aveva tramandato la passione per la fotografia ai figli Pietro e Luigi e poi Pietro la passava alla figlia Alessandra. Anche qui tre generazioni.
Già questi cenni fanno in qualche modo notizia ma, sempre in rapporto a "Friuli nel mondo", occorre dire che anche nella "dinastia" Borghesan c'è stato un rapporto forte con il mondo dell'emigrazione. Giuliano è stato un friulano emigrato in Marocco per molti anni ed anzi in quella terra ha svolto una grande parte della sua attività risultando talmente apprezzato da diventare il fotografo ufficiale del Ministero del Turismo di quel Paese.
La presentazione dei due libri che la Confartigianato Imprese ha voluto dedicare alle due famiglie di fotografi è stata curata da "due pezzi da novanta" come testualmente si è espresso il Sindaco della città Renzo Francesconi. Per i Borghesan il prof. Gianfranco Ellero, uno studioso che da anni e anni va riscoprendo la storia, i valori e le personalità più significative del nostro Friuli. Per i De Rosa il prof. Giuseppe Bergamini, grande cultore della storia dell'arte e di tutti gli aspetti ad essa connessi di cui è ricca la nostra terra.
Impossibile in questa sede dare conto delle loro appassionate e documentate relazioni (peraltro contenute nei due libri). Ciò che ci sembra, molto sinteticamente, dire è che di Angelo Borghesan non ci resta molto, ma quello che ci resta è sufficiente a farci affermare che era un cultore acuto ed attento della realtà circostante. Di Gianni Placido (comunemente chiamato Gianni, ma il secondo nome era veramente appropriato per la calma olimpica che lo caratterizzava) si è a più riprese occupata la storia della fotografia e ciò in virtù della stima che per lui nutriva il prof. Italo Zannier, un'autorità indiscussa nel campo della fotografia, della storia e della critica di quest'arte, che in varie occasioni aveva elogiato il concittadino che per primo lo aveva avviato al mondo della "pittura con la luce" distogliendolo da altri interessi. A questo proposito va ricordato un avvenimento lontano (siamo nel 1955) ma importantissimo, quello della nascita a Spilimbergo del "Gruppo per una nuova fotografia" de quale facevano parte assieme a Italo Zannier anche Gianni e Giuliano Borghesan ed altri i cui nomi sono diventati poi famosi. È stato il momento magico del neo-realismo, della rivolta contro il pittoricismo, delle immagini edulcorate. Anche di un Friuli idilliaco che andava ancora per la maggiore a quel tempo. Di Giuliano abbiamo già detto qualcosa, mentre del figlio Gianni Cesare possiamo ben dire che ha preso tutto dai suoi andando oltre sul sentiero delle foto digitali tipiche del nostro tempo.
Nel caso dell'altra "dinastia", quella dei De Rosa, si passa dall'arte fotografica soprattutto dedita al ritratto- quella in cui eccelleva Stanislao. Erano gli anni in cui tutti volevano avere un segno di sé e dei propri cari che ne riproducesse alla perfezione i tratti e l'espressione e che potesse essere un segno da tenere costantemente sul tavolo o su un comodino o nel portafoglio. Per ricordare. Per essere ricordati. E la cosa era particolarmente importante perchè erano gli anni della lontananza, quelli dell'emigrazione permanente oltre Oceano, quella nella quale si sapeva che non ci si sarebbe più visti. E la fotografia serviva allora ad alleviare il dolore del distacco, della lacerazione del tessuto familiare. Il fermarsi davanti alla foto faceva venire in mente pensieri, ricordi, consentiva un dialogo tra chi non era presente in carne ed ossa ma in qualche modo c'era. Nell'immagine.
Il figlio Pietro operava ed opera in altri contesti, c'è un rinnovato interesse per l'arte, per i nuovi linguaggi dell'optical e Pietro lega la sua fotografia ai quadri su alluminio del concittadino Nane Zavagno, artista molto dotato sia nella pittura che nella scultura e che è un indiscusso innovatore anche nel campo del mosaico. Sono gli anni in cui l'Italia cambia radicalmente sia nel campo economico che del costume. L'emigrazione non c'è più, ci si avvia allo sviluppo industriale, si affaccia addirittura il "miracolo italiano", il cosiddetto "boom". È Pietro interpreta lo spirito dei tempi facendosi testimone della nuova realtà. Diventa "fotografo industriale".
Ma c'è la figlia. Alessandra. Lei torna in qualche modo alle origini, al nonno Stani, al ritratto. Ma non sono più i ritratti in posa di Primo Carnera il grande campione di pugilato, orgoglio di tutti i Friulani specie di quelli sparsi per il mondo che con quel nome possono averla vinta su coloro che li guardano dall'alto in basso, possono in qualche modo riscattarsi e avere un simbolo di come, pur partendo da situazioni precarie con una grande buona volontà si può progredire ed affermarsi. E quelli di Alessandra non sono nemmeno i ritratti dell'irsuto pittore Umberto Martina, tutto bravura e trascuratezza. No, quelli di Alessandra sono i ritratti dei bambini ben curati e ben agghindati di oggi. Accostati agli oggetti che fanno parte del nostro vivere. Oggetti e costumi ricchi. Inimmaginabili in un passato che pure non è lontanissimo.
Tre generazioni appartenenti a due "dinastie". Anche questo è il Friuli. Di ieri e di oggi.

Il Magnifico Rettore Cristiana Compagno e il presidente Santuz

SANTUZ: È UNA TAPPA FONDAMENTALE PER TUTTI I FRIULANI

CONVENZIONE QUADRO CON L' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Era già stato esaminato dalla Giunta Esecutiva di Friuli nel Mondo del gennaio scorso, ma ha atteso la definitiva approvazione del Senato Accademico, l'accordo di collaborazione fra l'Università di Udine e il sodalizio di via del Sale che prevede una forte concentrazione sulle tematiche relative ai corregionali all'estero e sulla cultura friulana.
Grande soddisfazione è stata espressa dalle due parti che già negli scorsi mesi avevano mostrato di voler progredire insieme nel consolidare i rapporti soprattutto con le giovani generazioni che vivono con le loro famiglie all'estero. «Le nuove generazioni di friulani all'estero – ha dichiarato Giorgio Santuz presidente di Ente Friuli nel Mondo – hanno bisogno di consolidare i rapporti con la loro terra d'origine, soprattutto mediandoli attraverso il lavoro di una istituzione importante come l'Università di Udine».
Ciò che preme sottolinerare al presidente Santuz è che con questo accordo si consolida un nuovo modo di gestire i rapporti con i corregionali: «Finito il tempo dei rimpianti, è tempo che offriamo a noi e a chi è lontano dalla Patria, forti opportunità di crescita, di formazione, di prospettive. L'accordo con l'Università degli Studi di Udine va in questa direzione. La valigia di cartone dei nostri avi ha lasciato il posto alla valigia elettronica. Come una volta abbiamo esportato competente tecniche e forza lavoro adeguate a quesi tempi, senza le quali intere nazioni non avrebbero raggiunto i risultati che hanno raggiunto, oggi il Friuli può vantare la possibilità di esportare cervelli di prima qualità. Menti e competenze adeguate alle sfide della contemporaneità e che tutto il mondo ci invidia. Anche perché il nostro ateneo è uno dei migliori in Italia per numerosi insegnamenti».
La convenzione siglata con l'Università degli Studi di Udine prevede al primo punto dell'accordo operativo, la sensibilizzazione dei docenti dell'ateneo sul tema della presnenza friulana nel mondo. Questo con l'intenzione di attrarre sempre più giovani studiosi di origine friulana verso il nostro ateneo ma anche con il desiderio di riuscire a creare un vero e proprio censimento delle "menti" friulane nel mondo. Con questo volendo creare una grande rete planetaria di ricercatori, studiosi, docenti che abbiano come punto focale il Friuli, la sua storia, i suoi valori e le sue potenzialità.
È per questo che al secondo punto dell'accordo operativo vi è l'anagrafe delle alte compentenze friulane nel mondo. Sarà avviata una fase di ricerca dei docenti di d'origine friulana presenti nelle Università del mondo e delle alte professionalità che potrebbero essere anche – di tanto in tanto – utilizzate come guest professor dall'Università di Udine.
Al terzo punto dell'accordo vi è l'intenzione di avviare corsi di alta formazione e stages per neolaureati che sviluppino le direttive del progetto Origini, sempre mirato a riavvicinare le più qualificate e giovani menti di origine friulana residenti all'estero.
Ma è sul piano della comunicazione, come previsto dall'articolo 4 della convezione operativa che si potranno avere maggiori risultati. Perché l'accordo riesca a prendere tutto il suo valore e a dare i frutti sperati, infatt, c'è bisogno di un grande apporto comunicativo, della possibilità che di questa relazione Ente Friuli nel Mondo – Università siano un numero sempre maggiore di persone ad essere informati.
La convenzione prevede allora l'inserimento di un link fra i siti di Ente Friuli nel Mondo e la web radio dell'Università, e soprattutto prevede la possibilità di realizzare programmi radiofonici che saranno irradiati via web e quindi udibili in qualsiasi angolo del pianeta grazie alla funzione streaming.
Il mensile di Ente Friuli nel Mondo continuerà la rubrica di presentazione delle attività dell'Università, riportando mensilmente le novità presentate dall'Ateneo.
A questo si aggiungerà un bollettino in lingua friulana che sarà realizzato in collaborazione con l'Università. Gli ultimi punti dell'accordo prevedono la caralogazione e la conseguente possibilità di consultazione del patrimonio librario di Ente Friuli nel Mondo, accanto al quale sarà realizzata la catalogazione di tutto il patrimonio fotografico, audio e video raccolto dall'ente di via del Sale negli oltre cinquant'anni di attività (Archivio Renato Appi). L'accordo prevede una serie di azioni operative che presenteremo in futuro e contribuiranno al riavvicinamento dei giovani friulani residenti all'estero che guardano all'Università di Udine come ad una notevole opportunità di crescita.

ELEZIONI: DUE EURO PARLAMENTARI PER IL FRIULI E CIRIANI DI NUOVO PRESIDENTE DI PORDENONE

Debora Serracchiani, europarlamentare (PD)

Giovanni Collino, europarlamentare (PDL)

Alessandro Ciriani presidente Provincia Pordenone

Il Friuli va a votare e conquista ben due seggi a Bruxelles. Era da molto tempo che la piccola Patria non era così densamente rappresentata nel massimo organo istituzionale dell'Unione Europea. A portare il loro contributo per la crescita dell'Unione saranno Debora Serracchiani, eletta nelle liste del Partito Democratico e Giovanni Collini eletto invece nelle liste del Popolo della Libertà. Ma prima di approfondire questo importante risultato elettorale per il Friuli occorre celebrare anche la conferma di Alessandro Ciriani a Presidente della Provincia di Pordenone con un exploit di grande portata. Ciriani, che è di diritto vice presidente di Ente Friuli nel Mondo, in quanto presidente della Provincia di Pordenone, subentrato nel 2008 a Elio De Anna dopo che questo è diventato assessore regionale, si è presentato all'elettorato sostenuto da quattro liste (Popolo della Libertà, Lega Nord, Unione di Centro e Partito Pensionati). Alla fine dello spoglio, che lo vedeva contendere la poltrona di Largo San Giorgio ad altri tre candidati, Ciriani, si è visto attribuire il 62,81% dei consensi, con un totale di 103.351 preferenze. Il secondo candidato (Giorgio Zanin del PD) ha raccolto il 34,47% dei voti (56.721 preferenze). Gli altri due candidati (Aldo Sam e Gianni Sartor) non hanno superato il 2% dei voti.
In termini di risultato elettorale è da ricordare anche quello ottenuto dalla trentottenne romana, ma naturalizzata udinese, Debora Serracchiani, che in Friuli Vg ha raccolto 74.018 risultando in assoluto la più votata di questa tornata elettorale. La Serracchiani è stata anche la più votata di tutta la circoscrizione dopo Silvio Berlusconi raccogliendo in tutto 144.558 preferenze. Ottimo risultato anche per Giovanni Collino, che in Friuli Venezia Giulia si è imposto con 43.449 preferenze, immediatamente dietro al capolista Berlusconi.

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Concluso lo spoglio dei voti degli italiani all'estero. Bassa l'affluenza al voto. I votanti sono stati 88.560 su 1.206.710 aventi diritto, il 7,33%. Il Popolo della Libertà ha ottenuto il 34,89% delle preferenze, il Partito Democratico il 22,83%, l'Italia dei Valori il 13,48%, Sinistra e libertà il 7,32%, l'Udc il 4,40%, Rifondazione comunista il 3,74%, Lista Marco Pannella-Emma Bonino il 3,68%, la Lega Nord il 2,86%, la Fiamma Tricolore il 2,55%, la Destra-Mpa-Pensionati l'1,51% e altre sei liste non hanno raggiunto l'1%.
(F.C.)

LEZION 6

ENT FRIÛL TAL MONT

CORS DI LENGHE FURLANE

par cure di Fausto ZOF

GRAMATICHE FONOLOGJIE

SUN PALATÂL - NASÂL CONTINUI SONÔR

» Il sun palatâl-nasâl continui sonôr al corispuint al digram **gn** *(si lu cjate in dutis lis posizions de peraule)*. **es.** **gn**erf, fulu**gn**e, **gn**espolâr, **gn**eur, **gn**ece, **gn**ingulî, sga**gn**î, sosti**gn**î, ti**gn**î, avi**gn**î, **gn**a**gn**are, **gn**acare, **gn**aolâ, Çarvi**gn**an, vuada**gn**â, **gn**oc, co**gn**on, **gn**oce, **gn**otolade, **gn**otul, **gn**ûf, **gn**uche, ra**gn**ut, vuada**gn**uçâ, sca**gn**ut, ra**gn**, sta**gn**, aga**gn**, vuada**gn**, slapa**gn**.

In ciertis peraulis il digram **gn** al ven sostituît cu la letare **n**, in finâl di peraule. **es.** leg**n**am > le**n** / pag**n**ut > pa**n** / diseg**n**ut > dise**n** / ag**n**s > a**n** / bog**n**s > bo**n**

SUN ALVEOLÂR CONTINUI SONÔR

» Il sun alveolâr continui sonôr al corispuint a lis consonantis:

› **l** *(licuide laterâl), (si cjatile in dutis lis posizions de peraule)*. **es.** **l**ibri, pi**l**astri, tine**l**, cedi**l**ie, bi**l**iet, buti**l**ie.

› **r** *(licuide vibrant), (si cjatile in dutis lis posizions de peraule)*. **es.** **r**âr, **r**eper**t**, **r**imit, **r**etangul, cuade**r**, pretô**r**.

Lis consonantis sonoris **b**, **d**, **v**, **g**, **z**, come che si à viodût tes lezions precedentis, no si cjatin mai in fin di peraule. Lis peraulis di divignince foreste si scrivaran simpri te lôr lenghe di origjin:

es. fax, taxi, marxisim.

ESERCIZIS

Esercizi nr. 1

*Met, tal puest dai puntins, il digram **gn**, compagnât, là che al covente, cuntune vocâl (**gne**, **gni**, **gna**, **gno**, **gnu**)! Chest digram si cjatarà in dutis lis posizions de peraule.*

1. _______rfs (nervi) / **2.** fulu_______e (folla) / **3.** _______spolâr (nespolo) / **4.**_______ur (lepre) / **5.** _______ce (nipote) / **6.** _______ngulî (nitrire) **7.** sga_______ (sghignazzare) / **8.** sosti_______î (sostenere) / **9.** ti_______î (tenere) / **10.** avi_______î (avvenire) / **11.**_______a_______are (sonnolenza) **12.**_______acare(nacchera) **13.** _______olâ (miagolare) / **14.** Çarvi_______an (Cervignano) / **15.** vuada_______â (guadagnare) / **16.** _______cs (gnocchi) / **17.** co_______n (cognome) / **18.** _______oche (non poterne più) / **19.**_______tolade (nottata di baldoria) / **20.**_______tul (pipistrello) **21.** _______ûf (nuovo) / **22.** _______che (acume) **23.** ra_______t (ragnetto) / **24.**vuada_______uçâ (fare piccoli guadagni) / **25.** sca_______ut (sgabello) / **26.** ra_______(ragno) / **27.** sta_______(stagno) / **28.** aga_______ (crampo) / **29.** vuada_______(guadagno) / **30.** slapa_______ât. (insudiciato).

Esercizi nr. 2

Da lis peraulis completadis tal esercizi nr. 1, cjol chê juste e metile tal puest dai puntins!

1. Urtâ i _________________ a un / **2.** Vuê in place e jere une grande _________________/ **3.** Chel _________________ al à fat tancj gnespui / **4.** L'_________________al è dai zovins / **5.** Il _________________nol cor simpri par chel agâr / **6.** Bisugne _________________ lis propriis ideis / **7.** Il _________________ al svole di gnot / **8.** La coghe e à fat i _________________ / **9.** Par viodi dal barcon o soi montât parsore dal _________________ / **10.** Al à doprât il _________________ par zontâ doi metai / **11.** Si è _________________cul sanc di nâs / **12.** Sul sofit de cjanive e jere une tele di _________________ / **13.** Cul _________________ dûr si vinç.

Esercizi nr. 3

*Met, tal puest dai puntins, la consonante **l** o **r**, compagnadis, là che al covente, cuntune vocâl (**le**, **li**, **la**, **lo**, **lu**), (**re**, **ri**, **ra**, **ro**, **ru**)! Chestis consonantis a puedin cjatâsi in dutis lis posizions de peraule.*

1. _______bri (libro) / **2.** pi_______stri (pilastro) / **3.** tine_______ (tinello) / **4.** cedi_______e (cediglia) / **5.** _______nc (lungo) / **6.** _______zâ (albergare) / **7.** bi_______et (biglietto) / **8.** buti_______e (bottiglia) / **9.** _______nçûl (lenzuolo) / **10.** _______nghe (aringa) **11.** _______â_______(leale) / **12.** _______epe_______ts (reperti) / **13.** _______imit (romito) / **14.** _______tangul (rettangolo)**15.** cuade_______ (quaderno) / **16.** _______mon (limone) / **17.** pretô_______ (pretore) / **18.** _______sôr (rasoio) **19.** _______am (regno) / **20.** _______son (ragione) / **21.** _______manç (romanzo) / **22.** _______miâ (ruminare) / **23.** _______âr (raro).

Esercizi nr. 4

Da lis peraulis completadis tal esercizi nr. 3, cjol chê juste e metile tal puest dai puntins!

1. Al à comprât il _________________ par lei / **2.** Al steve fer come un _________________ / **3.** Al à fat la librarie tal _________________ / **4.** Chel canâl al jere larc e _________________ / **5.** La consonante "ç" cu la _________________ si doprile denant des vocâls a, o, u / **6.** Al à domandât di _________________ in chel albierc / **7.** Par jentrâ te sale al à consegnât il _________________ al sorestant dal control / **8.** Sot de cuvierte al va il _________________ / **9.** In cuaresime si mangje la _________________ / **10.** Al va di _________________ a cjatâ so barbe / **11.** Dai _________________ archeologjics al è stât pussibil savê cemût che a vivevin i nestri antenâts / **12.** Chel cuadri al à la forme di un _________________ / **13.** Al à comprât un _________________ par fâ i compits / **14.** Il _________________ al à condanât Jacum a un mês di pereson / Bertrant al fâs la barbe cul _________________ / **16.** Il Friûl venit al è stât zontât al _________________ di Italie tal 1866 / **17.** I nemâi daspò di vê mangjât si metin a _________________

Esercizi nr.5

ZÛC ENIGMISTIC

Dentri dal retangul, ripuartât chi sot, a son des peraulis platadis, metudis in crôs, che si riferissin al esercizi nr. 3 Daspò di vêlis cjatadis, scrivilis chi sot!

1. _________________________ / 2. _________________________ /
3. _________________________ / 4. _________________________ /
5. _________________________ / 6. _________________________ /
7. _________________________ / 8. _________________________ /
9. _________________________ / 10. _________________________ /

Z	S	N	G	Q	T	O	H	C	U	P	I	D	V	Q	L	E	Z	R	M	F	A	S	N
B	T	O	L	C	U	P	I	D	V	Q	L	E	Z	R	Z	F	A	S	N	G	H	T	O
S	U	L	I	N	Ç	Û	L	E	Z	R	M	F	R	S	N	G	B	T	O	H	C	U	Z
A	V	Q	B	E	Z	R	M	F	A	S	N	R	E	N	G	H	E	U	P	I	D	V	Q
E	Z	B	R	S	A	S	N	G	B	T	S	H	S	U	R	S	D	V	Q	L	E	Z	A
F	A	S	I	C	B	T	O	C	C	U	P	I	O	V	Q	L	E	C	R	Z	F	A	S
G	B	T	O	H	C	D	P	I	Z	V	Q	Z	N	Z	R	C	F	A	C	N	G	B	T
C	S	U	P	R	D	V	Q	L	E	C	R	C	C	A	S	N	G	B	U	O	H	C	U
A	D	P	R	E	T	Ô	R	E	F	A	S	E	G	B	T	R	O	M	A	N	Ç	D	B
L	E	Z	R	T	F	A	S	N	G	F	T	D	H	C	U	P	I	D	D	C	Z	E	Z
Q	F	A	S	A	C	B	T	O	B	U	T	I	L	I	E	Q	L	E	E	R	M	C	A
N	G	B	T	N	H	C	U	P	I	D	V	L	L	E	Z	H	S	F	R	S	N	G	H
Z	H	Z	B	G	I	D	V	Q	L	E	Z	I	M	F	A	S	N	G	B	T	Z	H	C
P	I	D	V	U	L	E	Z	R	M	F	A	E	N	G	B	T	O	H	Q	U	P	C	Z
A	S	E	Z	L	M	F	A	S	N	G	B	T	O	H	C	U	P	I	D	V	L	L	E
Z	A	F	A	C	Q	G	B	Z	R	H	B	C	R	Z	O	A	A	L	R	Z	S	A	Z

LETURE

LA RADIO

(da lis Predicjis dal Muini, di Josef Marchet)

Prin di dut o vês di savê che cheste volte no pues dîus nuie sul cont dal orari di doman. O ai provât a bati il telefon e nissun mi rispuindeve: si sintive nome a rugnî a tratis sot vie. Alore o ai distacât il cjaval di san Francesc e jù te vile di Sot, cundut che mi clopavin lis gjambis.

Il plevan al jere lât a Udin cu la gjespe, il capelan al jere ator, cui sa dulà, par malâts e la perpetue no veve nissun ordin. Jo no podevi intardâmi plui di cussì e alore o ai scugnût cunvignî che mi fasin une telefonade dopocene; e cun voaltris si justarin in cheste maniere: se doman a buinore, tor lis siet o sintarês a sunâ la cjampane, al vûl dî che o varìn la messe ca sù; se no, avodaitsi a chel sant e lait a messe in plêf. Jo di miôr no sai ce fâ: la messe no pues dîle jo!

Cumò us e ai contade dute, come che e je. E se o vês un freghenin di pazience, us int conti une altre. Chel **banducel** di gno zinar, che al à di vê trentevot **carûi** tal çurviel, ce si impensial di fâ? Chê altre dì mi à mandade une di chês casselutis di len che a tabain dute la mari dal dì: une radio, al vignarès a jessi. Sono **tramais** di mandâ a un puar vieli, che al è plui di là che no di ca, chei alì?

Po ben, dal moment che al jere, o ai clamât Vigji Strossul a metimal in vore. Chel al è vignût îr sere l'altre, al à sbisiât dôs oris **daprûf** dai fîi dal eletric, al à strucjadis fûr une grampe di blestemis (isal colpe Gjesucrist se Vigji Strossul nol sa ben il mistîr di manovrâ chei **argagns**?) e po al à finît cul dîmi: - Cumò us va di gale! - e vie lui, lassant l'imprest daviert. Si sintive une fantate che e cjantave saio jo ce, e al pareve che e ves i dolôrs di panze, di tant che e zemeve.

Jo, si sa, no ai pratiche di chel truc: o ai lassât che e cjantàs e che e zemès un pieçut; po dopo o ai lassât che al vignìs un om a dâi di volte, cuntune **sclendarute** di vôs, juste come chê di 'Sablin cuant che al cjante di cjoc fûr pal paîs; po une altre femine spirtade, po un altri om cu la vôs **çondare** come une coce di san Roc … E po mi soi stufât, che e jere ore di lâ **sot de plete**.

Alore o ai provât a lâ dongje di cheste **scraçule** e a menâ ator un di chei **sbrissui** che a son li denant. O intindevi di sierâ buteghe. Ma lafè sì! L'**imprest** al à tacât a **sgrasaiâ**, a **ronâ**, a sivilâ, a **craçâ**, a **vuicâ**, a cjantâ di rusignûl, a **sdrondenâ covertoriis**, a **sglinghignâ**, a trombonâ, a ped… - Diu mal perdoni! - Sono robis di vignî fûr in cjase di un galantom chês li?

Al ven a stâi che plui o menavi e piês al jere. O ai provât a zirâ chel altri **sbrissul**, come che o vevi viodût a fâ là vie di Baduscli, che al à implantât dopo mai un parlament cussì. Marissante benedete! No alcial la vôs, che mi faseve fin trimâ lis **ramis dai barcons**! Un **bordel,** un taramot, un cjadaldiaul! Vadì che o vês sintût ancje voaltris fintremai tal borc de Roste, ce cualitât di infier.

Ben, par fâle curte, jo o ai implantade la barache, che e berghelàs tant che e voleve e o soi lât a durmî. A durmî? Cui podevial durmî cun chel burlaç in cjase? Si cuietave, ogni tant, par cualchi minût, juste tant che mi pierdevi vie e po al tornave a tacâ cun plui gosate e mi faseve petâ scjassons di colâ dal jet. Juste su lis oris piçulis si è bonât un fregul, tant che o ai podût fâ un **pisul**. E l'indoman di buinore o soi tornât a cirî Vigji Strossul che mi sieràs une volte par simpri chel danât di masanin; che jo o soi in etât e no ai voie di **fotis**. E o ai scrite une cartuline a gno zinar, che al pues vignî a cjolisal cuant che al vûl il so regâl.

Chest al sarès un spieli de civiltât di vuê: sintî ce che a disin in Americhe, o ce che a cjantin in Californie o ce che a sivilin in Pomeranie; viodi lis pituris a movisi e a fevelâ cuntun linçûl; parâ fûr dal cîl i uciei par cori ator cul **svoladon** sui nûi; lâ a spas dafonts dal mâr; passâ cul vapôr fûr par fûr des monts dopo di vêlis **foropadis**… Bielis robis, robis grandis: nuie ce dî. Ma dute cheste ostrighe di mecaniche mi par che e finìs cul **vuicâ**, cul **rugnî**, cul **vuagnâ**, cul **sdrondenâ** e baste.

O vuei dî che cun chestis tantis invenzions il mont al è simpri un **davoi**: nol fâs un pas indenant su la strade di deventâ plui dret e plui just e plui bon. Al cres il **sunsûr** e al cjol la pâs e il sium. E ce puartial, dopo dut? Disêt mo ce che o volês: jo o cjati che si steve dibot miôr cuant che si steve mâl. Polente e formadi tal bultric e un grum di pâs tal cûr: no mo sì?

La mecaniche e à inventât il sunsûr e il sunsûr nol nudrìs ni la anime ni il cuarp, al jemple dome lis orelis e al sturnìs il çurviel: Fâ il diaul des robis che a disturbin e baste!

E cun cheste us doi la buine sere.

NOTIS

» **banducel** > sciocco, batacchio
» **imprest** > attrezzo
» **carûi** > tarli
» **sgrasaiâ** > scatarrare
» **tramai** > aggeggio, arnese, trappola
» **ronâ** > ragliare
» **daprûf** > accanto, addosso
» **sdrondenâ** > fare chiasso
» **argagns** > arnesi, aggeggi, utensili
» **covertoriis** > coperchi
» **sclendarute** > esile, sottile
» **craçâ** > gracchiare
» **çondare** > roca, cupa
» **vuicâ** > cigolare, squittire
» **sot de plete** > a letto
» **sglinghignâ** > fare tintinnare
» **scraçule** > raganella, crepitacolo
» **svoladon** > velivolo
» **sbrissui** > manopole
» **foropadis** > forate
» **sbrissul** > manopola
» **rugnî** > ringhiare, ruggire
» **ramis dai barcons** > vetri delle finestre
» **vuagnâ** > abbaiare, latrare
» **bordel** > baccano, chiasso
» **sdrondenâ** > fare chiasso
» **pisul** > sonnellino
» **davoi** > baccano, confusione, strepito
» **fotis** > stupidaggini
» **sunsûr** > fragore, rumore

MÛTS DI DÎ

Galantom dal pes > galantuomo dei miei stivali
Gambiâ lis cjartis in taule > cambiare le carte in tavola
Gjavâsi dai frescs > levarsi d'impiccio
Gjavâsi dal frêt > uscire dalla miseria
Gjavâsi il pan de bocje > privarsi
Gloti amâr e spudâ dolç > inghiottire amaro e sputare dolce
Gnûf di plante > nuovissimo
I à dât il braç par judâle a dismontâ > le ha dato il braccio per aiutarla a scendere
I ven di rive jù > avere le cose senza fatica
Imboconâsi tant che i ocats > riempirsi come le oche
Impastanâ famee > farsi una famiglia
Inacuarzisi tal tossi > verrà il momento della resa dei conti
Intun bati di cee > in un batter d'occhio
Intun bati di voli > in un batter d'occhio
Intun colp di man > in men che non si dica
In dret o in stuart > in un modo o nell'altro
Int di comedon > gente di fatica
Intrigade le vin cjatade intrigade le lassarin > come l'abbiamo trovata la lasciamo
Invelegnât tant che la lipare > molto arrabbiato
Il balon sul braçâl > la palla al balzo, buona occasione
Il cjan che al baie nol muart > cane che abbaia non morde
Il cûl de tace > il fondo del bicchiere
Il dêt dal anel > l'anulare
Il dêt piçul > il mignolo
Il dêt poleâr > pollice
Il durmion nol cjape pes > chi dorme non piglia pesci
Il mâl dal bocâl > l'amore per il vino
Il mâl dal butaç > parotite, orecchioni
Il mês de brume > dicembre
Il pâl dal agnel > l'albero della cuccagna
Il stât e il grât > lo stato civile

VERIFICHE

Rispueste al esercizi nr. 1

*Met, tal puest dai puntins, il digram **gn**, compagnât, là che al covente, cuntune vocâl (**gne, gni, gna, gno, gnu**)! Chest digram si cjatarà in dutis lis posizions de peraule.*

1. **gn**erfs / 2. fulu**gn**e (folla) / 3. **gn**espolâr (nespolo) / 4. **gn**eur (lepre) / 5. **gn**ece / 6. **gn**ingulî (nitrire)/ 7. sga**gn**î / 8. sosti**gn**î / 9. ti**gn**î / 10. avi**gn**î / 11. **gn**agnare (sonnolenza) / 12. **gn**acare (nacchera) / 13. **gn**aolâ / 14. Çarvi**gn**an / 15. vuada**gn**â / 16. **gno**cs / 17. co**gno**n / 18. **gno**che (non poterne più) / 19. **gno**tolade / 20. **gno**tul (pipistrello) / 21. **gn**ûf / 22. **gnu**che (acume) / 23. ra**gnu**t / 24. vuada**gnu**çâ / 25. sca**gn**ut / 26. ra**gn** / 27. sta**gn** / 28. aga**gn** / 29. vuada**gn**/ 30. slapa**gn**ât.

Rispueste al esercizi nr. 2

Da lis peraulis completadis tal esercizi nr. 1, cjol chê juste e metile tal puest dai puntins!

1. Urtâ i **gnerfs** a un / 2. Vuê in place e jere une grande **fulugne** / 3. Chel **gnespolâr** al à fat tancj gnespui / 4. L'avignî al è dai zovins / 5. Il **gne**ur nol cor simpri par chel agâr / 6. Bisugne **sostignî** lis propriis ideis / 7. Il **gnotul** al svole di gnot / 8. La coghe e à fat i **gnocs** / 9. Par viodi dal barcon o soi montât parsore dal **scagnut** / 10. Al à doprât il **stagn** par zontâ doi metai / 11. Si è **slapagnât** cul sanc di nâs / 12. Sul sofit de cjanive e jere une tele di **ragn** / 13. Cul **tignî** dûr si vinç.

Rispueste al esercizi nr. 3

*Met, tal puest dai puntins, la consonante l o r, compagnadis, là che al covente, cuntune vocâl (**le, li, la, lo, lu**), (**re, ri, ra, ro, ru**)! Chestis consonantis a puedin cjatâsi in dutis lis posizions de peraule.*

1. **li**bri / 2. pi**la**stri / 3. tine**l** / 4. cedi**lie** / 5. **lu**nc / 6. **lo**zâ / 7. bi**lie**t / 8. buti**lie** / 9. **lin**çûl / 10. **re**nghe (aringa) / 11. **le**âl (leale) / 12. **re**perts / 13. **ri**mit (romito) / 14. **re**tangul / 15. cuade**r** / 16. **li**mon / 17. pretô**r** / 18. **ra**sôr (rasoio) / 19. **re**am / 20. **re**son / 21. **ro**manç / 22. **ru**miâ / 23. **râ**r.

Rispueste al esercizi nr 4

Da lis peraulis completadis tal esercizi nr. 3, cjol chê juste e metile tal puest dai puntins!

1. Al à comprât il **libri** par lei / 2. Al steve fer come un **pilastri** / 3. Al à fat la librarie tal **tinel** / 4. Chel canâl al jere larc e **lunc** / 5. La consonante "**ç**" cul la **cedilie** si doprile denant des vocâls **a, o, u** / 6. Al à domandât di **lozâ** in chel albierc / 7. Par jentrâ te sale al à consegnât il **biliet** al sorestant dal control / 8. Sot de cuvierte al va il **linçûl** / 9. In cuaresime si mangje la **renghe** / 10. Al va di **râr** a cjatâ so barbe / 11. Dai **reperts** archeologjics al è stât pussibil savê cemût che a vivevin i nestri antenâts / 12. Chel cuadri al à la forme di un **retangul** / 13. Al à comprât un **cuader** par fâ i compits / 14. Il **pretôr** al à condanât Jacum a un mês di pereson / 15. Bertrant al fâs la barbe cul **rasôr** / 16. Il Friûl venit al è stât zontât al **ream** di Italie tal 1866 / 17. I nemâi daspò vê mangjât si metin a **rumiâ**.

Rispueste al esercizi nr.5 » ZÛC ENIGMISTIC

Dentri dal retangul, ripuartât chi sot, a son des peraulis platadis, metudis in crôs, che si riferissin al esercizi nr. 3 Daspò vêlis cjatadis, scrivilis chi sot!

1. libri / 2. renghe / 3. linçûl / 4. retangul / 5. cuader / 6. pretôr / 7. romanç / 8. butilie / 9. cedilie / 10. reson.

Z	S	N	G	Q	T	O	H	C	U	P	I	D	V	Q	L	E	Z	R	M	F	A	S	N
B	T	O	L	C	U	P	I	D	V	Q	L	E	Z	R	Z	F	A	S	N	G	H	T	O
S	U	L	I	N	Ç	Û	L	E	Z	R	M	F	R	S	N	G	B	T	O	H	C	U	Z
A	V	Q	B	E	Z	R	M	F	A	S	N	R	E	N	G	H	E	U	P	I	D	V	Q
E	Z	B	R	S	A	S	N	G	B	T	S	H	S	U	R	S	D	V	Q	L	E	Z	A
F	A	S	I	C	B	T	O	C	C	U	P	I	O	V	Q	L	E	C	R	Z	F	A	S
G	B	T	O	H	C	D	P	I	Z	V	Q	Z	N	Z	R	C	F	A	C	N	G	B	T
C	S	U	P	R	D	V	Q	L	E	C	R	C	C	A	S	N	G	B	U	O	H	C	U
A	D	P	R	E	T	Ô	R	E	F	A	S	E	G	B	T	R	O	M	A	N	Ç	D	B
L	E	Z	R	T	F	A	S	N	G	F	T	D	H	C	U	P	I	D	D	C	Z	E	Z
Q	F	A	S	A	C	B	T	O	B	U	T	I	L	I	E	Q	L	E	E	R	M	C	A
N	G	B	T	N	H	C	U	P	I	D	V	L	L	E	Z	H	S	F	R	S	N	G	H
Z	H	Z	B	G	I	D	V	Q	L	E	Z	I	M	F	A	S	N	G	B	T	Z	H	C
P	I	D	V	U	L	E	Z	R	M	F	A	E	N	G	B	T	O	H	Q	U	P	C	Z
A	S	E	Z	L	M	F	A	S	N	G	B	T	O	H	C	U	P	I	D	V	L	L	E
Z	A	F	A	C	Q	G	B	Z	R	H	B	C	R	Z	O	A	A	L	R	Z	S	A	Z

NIMIS, UNA STORIA VERA

di Alberto PICOTTI

Ogni emigrante ha una sua storia
e tutte meriterebbero di essere meditate...

... Ma per meditarle bisogna conoscerle e impareremmo tante lezioni di vita.

Veniamo intanto a questa nostra storia che ho avuto l'opportunità di rispolverarla in occasione di una serata di poesia e di canti friulani organizzata dal solerte gruppo "I Cantori del Friuli" e realizzata a Nimis nell'antichissima pieve dei Santi Gervasio e Protasio. Mi fu chiesto se nel repertorio della mia recita disponessi anche di una specifica poesia dedicata a Nimis... Riflettei un momento e mi ricordai di questa storia che, sotto certi aspetti, è più di una poesia. La proposi e la presentai al pubblico che gremiva la chiesa-auditorium. Risultato: suscitò plauso e commozione, tanto da essere invogliato a ripeterla anche in altre sedi e manifestazioni.

Nel 1987 il salone del castello di Udine ospitò un incontro di singolare importanza e significato. Era infatti la prima volta che veniva organizzata in Friuli una riunione di personalità friulane particolarmente distintesi all'estero. Provenivano da ogni parte del mondo e dai più vari settori dell'attività umana: imprenditori geniali, professionisti e artisti, politici e uomini di scienza, docenti universitari. Tutti con una propria storia densa di umanità: le mille storie appunto che hanno costellato le dure vie del mondo intraprese, con alterne fortune, da tanta parte della nostra gente.

Ebbene, mi restò particolarmente impresso l'intervento del prof. Giampaolo Sassano, geologo, docente alla "Concordia University" di Montreal, Canada. Il prof. Sassano, originario di Udine, prima di arrivare a Montreal aveva lavorato per i Governi di vari Paesi nelle più disparate zone del mondo, dall'Anatolia all'Alaska. Il suo commosso intervento era incentrato su una sua personale esperienza riferendo un episodio che possiamo dire emblematico di quelle "storie" di emigranti.

Era l'anno 1969 allorché, per motivi professionali, il prof. Sassano si recò a visitare una miniera di piombo e zinco situata nella regione di White-Horse, nello Yukon orientale, alla frontiera del Canada con l'Alaska. Era sceso al sesto livello della miniera sostando nella stazioncina di caricamento del minerale, in attesa di raggiungere i posti di lavoro con altro montacarichi. Trascorsi pochi minuti di silenziosa solitudine, a sei piani sotto terra, ecco il rumore di alcuni passi e sbucare da una galleria laterale la figura di un anziano minatore. Desideroso d'intrattenere in qualche modo quell'uomo dall'aspetto stanco e triste, il professore gli rivolse la parola in inglese domandando vaghe informazioni sulla produzione della miniera. Non ricevette risposta.

Stupito da quell'atteggiamento, provò ad insistere. Allora il minatore si voltò verso di lui, lo guardò per un attimo e, con grande meraviglia dell'interlocutore, rispose con una domanda: "Da dove vieni?"... Proprio così, in italiano. Il geologo capì immediatamente che la sua origine era stata intuita dal vecchio ma accorto minatore. La circostanza gli parve eccezionale, tanto da ritentare subito il dialogo puntando soprattutto a chiedere chi fosse, da dove venisse e... come si chiamasse. Doveva però accorgersi che proprio quest'ultima domanda aveva ammutolito quell'uomo. Il professore ripeté con garbo il suo invito mentre la curiosità per la risposta stava diventando ansia. Alla fine, dopo momenti interminabili, nella profondità semibuia della galleria il vecchio rispose con un'altra domanda che consolidava la sua intuizione: *"Sestu un furlan?"*.

A questo punto il prof. Sassano riferì testualmente: "La curiosità, l'ansietà, si trasformarono in un miscuglio di sbalordimento e di gioia. D'un fiato gli risposi: *"Sì! 'O soi di Udin!"*, e non potei trattenermi dall'abbracciarlo". Cominciò allora una strana conversazione dove si mescolavano friulano, italiano, inglese... Con un discorso molto scarno e con un atteggiamento sempre così malinconico, il minatore disse che viveva nello Yukon da molto tempo... quasi una vita... e che lavorava sempre nella stessa miniera come macchinista-capo... e che erano già sedici anni che passava tutte le giornate sotto terra senza vedere il sole... e che era tanto tempo che non vedeva il Friuli.

A questo punto il geologo gli chiese se non avesse una famiglia, moglie, figli, o con chi vivesse e poi... la salute, come stesse con la salute. Rispose: "E' troppo tardi per pensare a queste cose. Mia moglie e i miei figli sono ritornati in Italia da tanto tempo... non si sono mai abituati a questa vita, loro. Il Friuli è troppo bello per...". Ma non fece in tempo a concludere ciò che finalmente si era accinto a confidare: il montacarichi della miniera era improvvisamente arrivato dall'alto e sferragliando rumorosamente aveva posto termine a quel dialogo appena avviato. Prima di separarsi da un così insolito e commovente interlocutore il prof. Sassano chiese di nuovo il suo nome promettendo che, andando in Friuli, avrebbe cercato la sua famiglia: "Ma dimmi! dimmi come ti chiami! dove potrò trovare i tuoi!?", quasi implorò il buon professore.

"Nol impuarte!... Si son dismenteâz di me!".

Con indicibile angoscia, mentre il montacarichi lentamente si avviava inoltrandosi viepiù nel sottosuolo, il geologo urlò ancora: *"Ma fâmi un plasê! Dìmi ce che tu às non! Cemût ti clamistu!?"*.

Dal profondo della miniera risuonò come un grido: *"'O soi di Nimis! Clàmimi...Nimis!"*.

CARO FRIULI NEL MONDO | Rubrica di Eddy BORTOLUSSI

RAMUSCELLO: FINALMENTE IL CAMPANILE!

Da Lucerna, Svizzera, Antonio Steffanon scrive:

Caro Friuli nel Mondo, domenica 22 marzo ho avuto l'occasione d'essere presente all'inaugurazione del campanile del mio paese natio, a Ramuscello di Sesto al Reghena, in provincia di Pordenone.
I lavori di costruzione della chiesa parrocchiale di Ramuscello, dedicata a Santa Maria della Salute, erano terminati nel 1935, poi la guerra e l'emigrazione avevano frenato i lavori di costruzione del campanile e fino ad oggi il suono delle campane veniva diffuso solo attraverso gli altoparlanti.
Il campanile, alto 37 metri, è stato costruito in 15 mesi proprio da un'impresa di Ramuscello.
L'idea di costruirlo è stata sempre nel cuore degli abitanti.
Tanto che nel 2005 si è costituito un Comitato pro campanile, che con molto lavoro ed entusiasmo ha sollecitato le varie autorità, ecclesiastiche, comunali e regionali, ad erogare un contributo per la realizzazione del grande "sogno".
Poi, con l'aiuto degli emigranti ramuscellesi in Canada ed anche altrove, di tutta la comunità locale e di diverse istituzioni, è stata raccolta una somma non indifferente per la realizzazione del campanile.
L'inaugurazione, come dicevo, si è tenuta domenica 22 marzo con una solenne cerimonia allietata dalle note della filarmonica di Bagnarola, cui hanno fatto seguito i discorsi delle autorità comunali e regionali e la benedizione del vescovo della Diocesi di Concordia-Pordenone, mons. Ovidio Poletto, assistito dal parroco di Ramuscello don Rosario Gozzo.
La torre campanaria, come si sa, è simbolo di comunità ed il suono delle campane incarna il sentimento di appartenenza dei parrocchiani in tanti eventi (belli e tristi), che fanno parte della nostra vita quotidiana.

Con la sua missiva Antonio Steffanon ci ha pure inviato una bella immagine del nuovo, moderno campanile del suo paese. Immagine che volentieri pubblichiamo in questa pagina, per la gioia di tutti i ramuscellesi del mondo che non hanno potuto, come Antonio Steffanon di Lucerna, essere presenti a Ramuscello alla bella inaugurazione del loro campanile.

Anche a Ramuscello finalmente è arrivato il campanile

A SEGNACCO DI TARCENTO

RINNOVATO OMAGGIO DEI FRIULANI A CHINO ERMACORA

NEL 60° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DI "RISULTIVE"

Bortolussi ricorda il 60° della fondazione di "Risultive"

Si è rinnovato sul colle di Sant'Eufemia, a Segnacco di Tarcento, il tradizionale omaggio dei friulani a Chino Ermacora, l'indimenticabile cantore della nostra terra e della nostra gente, che fondò con Tiziano Tessitori, Lodovico Zanini e Ottavio Valerio, l'Ente Friuli nel Mondo.
Per iniziativa del Comune di Tarcento, della Società filologica friulana, dell'Ente Friuli nel Mondo, dei poeti di "Risultive" e degli "Amici del Friuli", nell'antica chiesetta è stata celebrata una santa messa in *marilenghe*, con l'intervento del Gruppo Vocale di Farra d'Isonzo diretto da Massimo De Vittor, nel corso della quale sono stati ricordati anche numerosi friulani illustri che, dietro l'esempio del grande giornalista, scrittore e operatore culturale tarcentino, hanno onorato nel tempo la Piccola Patria.
Al termine del rito, presieduto da don Domenico Zannier, due splendidi mazzi di fiori con i colori gialloblu del Friuli, sono stati deposti sul sagrato del tempietto, a cura della Filologica e di Friuli nel Mondo, accanto all'ara aquileiese dedicata al grande cantore del Friuli.
Significative parole di circostanza sono state espresse dal sindaco di Tarcento Roberto Pinosa, che ha anche presentato il nuovo gonfalone del Comune che da quest'anno, per disposizione ministeriale, recherà l'insegna "Città di Tarcento".
Eddy Bortolussi ha quindi ricordato il 60° anniversario di fondazione del gruppo letterario "Risultive", fondato a Fagagna nel 1949 dai poeti Lelo Cjanton, Dino Virgili, Novella Cantarutti ed altri, che trovò in Chino Ermacora, allora editore della celebre rivista "La Panarie", il suo primo *santul* ed entusiasta sostenitore.
Al termine del suo intervento, Bortolussi ha proposto ai presenti l'ascolto della lirica *Chino di S. Eufemie* di Lelo Cjanton, che pubblichiamo in questa pagina per i nostri lettori.

CHINO DI S. EUFEMIE

Tôr di Tarcint, sui cuei, tal mês di Avrîl,
si gjolt il blanc dai zariesârs flurîz,
si sint il fresc dal cîl.

Biel il soreli gnûf,
e Sante Eufemie, biele, cui vôi clârs
'e cjale il Paradîs.

Cassù la sô glesiute!

Co 'e sune la sô svelte campanele,
si jentre a scoltâ Messe,
e po dute la int
si ingrume lì difûr
ch'e je une piere cun tun non sculpît...

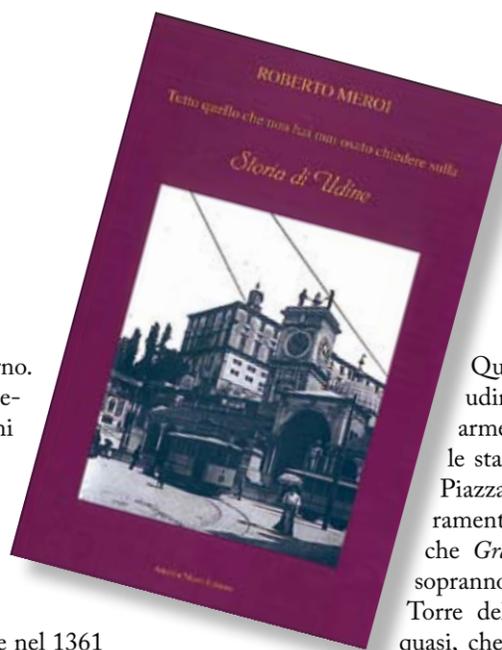
Si dîs une prejere,
ma lì no son i vuès di un sepulît,
lì al è il ricuart di un cûr
che nol è muart, ch'al ûl
restâ daviart a vivi
par dâ inmò al Friûl, tun gnûf lusôr,
cul blanc dai zariesârs un cjant di amôr.

Lelo Cjanton

NUOVO LIBRO DI ROBERTO MEROI

LA STORIA DI UDINE IN NOZIONI

di Eddy BORTOLUSSI

Finito di stampare lo scorso mese di aprile presso la Tipografia Moro di Tolmezzo, è in vendita nelle librerie del Friuli il volume di Roberto Meroi *Tutto quello che non hai mai osato chiedere sulla STORIA DI UDINE*.
"Quando mi sono trovato tra le mani le pagine di quest'ultimo lavoro di Meroi – scrive Domenico Zannier nella nota di presentazione – m'è parso di ritornare agli anni della scuola, al mio insegnamento ai ragazzi e ai giovani, alle ore di Storia. Domande e risposte facevano parte del dialogo e dell'apprendimento".
Rispetto a tutti i suoi libri precedenti, libri con i quali Meroi ci ha fatto conoscere soprattutto tanta storia del calcio (dell'Udinese in particolare) e dello sport a Udine e in Friuli, ma anche storie di chiese udinesi, di santi, di personaggi e da ultimo (2008) uno splendido volume su *Il Teatro Nuovo Giovanni da Udine*, questo suo nuovo libro si presenta un po' anomalo e particolare.
"Nozionistico", direbbe Domenico Zannier, che nella nota sopra ricordata dichiara:"Non sono un patito del nozionismo, ma senza nozioni, senza conoscenze non c'è cultura, non c'è sapere". Domenico Zannier ci ricorda anche che la città in cui uno vive non è nata in un giorno. "Palazzi, strade, chiese, monumenti, teatri, ospedali, istituti, sono sorti nel tempo, lungo gli anni e i secoli".
Per conoscere Udine, quindi, conoscere i suoi luoghi, la sua gente, il suo Passato, può essere utile questa nuova opera di Roberto Meroi, che si presenta come un grande gioco di domande e di risposte.
La prima domanda, ad esempio, ci fa sapere che nel 1361 venne stabilito di collocare una guardia sulla torre più alta del Castello, con il compito di avvertire tempestivamente gli udinesi in caso d'incendio, suonando la campana della Specola. E la risposta ci porta a conoscenza che tale servizio durò fino agli inizi del '900. Per essere precisi, fino al 1905.
Tra le molte "curiosità" si viene a sapere che Udine ospitò anche il circo del grande Buffalo Bill, che tenne due affollatissimi spettacoli venerdì 11 maggio 1906 in Piazza d'Armi, oggi chiamata Piazza Primo Maggio o, in friulano, *Zardin Grant*.
Quasi tutti sanno che gli udinesi chiamano familiarmente *Florean* e *Venturin* le statue di Ercole e Caco di Piazza Libertà, ma sono sicuramente pochi quelli che sanno che *Gradine* e *Baleben* erano i soprannomi dei due mori della Torre dell'Orologio. Nessuno, o quasi, che la statua della Giustizia, con in mano la sua piccola bilancia, per pesare i pregi e i difetti dell'uomo, veniva chiamata familiarmente *La Tabachine*.
Tra quesiti e soluzioni, puntigliosamente elaborate, Roberto Meroi con questo suo libro ci presenta una storia di Udine piacevole e avventurosa come una caccia al tesoro.
"E' un metodo didattico come tanti altri – afferma Domenico Zannier – ma ha il pregio di tenere sveglia la mente e di stimolare la conoscenza, la comprensione e l'affetto per la propria città". E di sentirla, conclude, come parte integrante di se stessi.

Nobile consegna il premio a Domenico Zannier

MANDI

E baste une peraule
par dì dut:

Mandi!

Di dì, di gnot
par strade
simpri.

Il frut, il grant
il vieli,
in ogni moment
de vite!

Sperance, amôr
ligrie, dolôr.

Lûs te gnot
de dismenteance,
soreli
te cunvigne
di amîs.

Al è un don
che nol coste nie.

Al è un at
di solidarietât.

Al è muse di ridi.

Al è il vivi furlan
in ristret.

"MANDI"!

Tarcisio Venuti

PER 40 ANNI DI POESIA FRIULANA

I CANTORI DELLA CJARANDE

FESTEGGIATI NEL CASTELLO DI COLLOREDO

Nell'ala completamente ristrutturata dopo il tragico terremoto del '76, lo storico ed imponente castello di Colloredo ha ospitato, sabato 9 maggio, la manifestazione organizzata per festeggiare i 40 anni di fondazione della *Cjarande*, il noto gruppo letterario friulano fondato nel 1967 dai poeti Mario Argante, Domenico Zannier e Galliano Zof.

Da sinistra: Eddy Bortolussi, Roberto Iacovissi, Roberto Molinaro, Domenico Zannier e Vittorio Zanon

In friulano il termine *cjarande* sta ad indicare genericamente la siepe d'arbusti che un tempo delimitava nel Friuli contadino i cigli dei campi, rifugio d'uccelli, ricco di nidi e di cinguettii. E quindi luogo adatto al libero canto... Proprio come quello espresso in questi 40 anni dagli autori della *Cjarande*, sodalizio che festeggiò la sua nascita sui colli di Buttrio, come la *Risultive* aveva fatto nel '49 su quelli di Fagagna, quasi ad indicare nella zona collinare il luogo dell'ispirazione poetica friulana più genuina.
Nel giugno del '67 ventidue autori della *Cjarande* diedero alle stampe la loro prima antologia (*La Cjarande*, appunto) che venne presentata in sala Brosadola, a Udine, dal noto romanziere e critico Carlo Sgorlon, cui fece seguito, nel 1981, *La Gnove Cjarande*, a cura di Nino Rodaro, comprendente testi di 17 autori.
Ora, per festeggiare degnamente il 40° di fondazione, si è aggiunto il "canto" de *La Tierce Cjarande*, un'agile antologia curata da Roberto Iacovissi ed edita per conto de La Nuova Base Editrice di Udine.
"E' una *cjarande/poesia* – scrive Iacovissi nella presentazione – che parla all'unisono in *marilenghe*, nel friulano materno della fanciullezza, ma con gli echi di tante, affascinati, accentuazioni melodiche".
Per dar voce ai propri sentimenti e alle proprie emozioni, ogni autore ha adoperato la propria varietà linguistica e di grafia. "Non sono state fatte forzature, né imposizioni – sottolinea ancora Iacovissi -, perché il principio di base del gruppo era quello di scrivere in piena libertà di linguaggio, grafia e contenuti".
Alla presentazione dell'antologia sono intervenuti con indirizzi di saluto il sindaco di Colloredo Ennio Benedetti, il presidente della Comunità Collinare Lorenzo Cozianin ed il presidente dell'Arlef (Agenzia regionale per il friulano) Lorenzo Zanon.
Domenico Zannier, fondatore del sodalizio (premiato nell'occasione da Pierino Nobile a nome di tutti gli amici con una splendida targa), ha quindi ricordato i quarant'anni della *Cjarande*, mentre l'editore Vittorio Zanon ha ricordato la figura e l'opera di Alfeo Mizzau e la sua amicizia con gli scrittori del gruppo.
Roberto Iacovissi, curatore dell'antologia, ha presentato la raccolta di poesie con letture interpretative di chi scrive questa nota e l'assessore regionale alla Cultura, Roberto Molinaro, è intervenuto in chiusura parlando sulla politica regionale per la tutela del friulano.
L'incontro è stato allietato dal duo Soavitas, con Eva Burco (soprano) e Sara Rigo al pianoforte. (E.B.)

I POETI DELLA CJARANDE

Rispettando rigorosamente l'ordine alfabetico dei nomi, nella nuova antologia della *Cjarande* vengono riportati i testi di 16 autori: Giovanni Maria Basso di Orsaria, Luigi Bevilacqua di Udine, Gianni Cappelletti di Ursinins Piccolo, Maria Di Gleria Sivilotti di San Daniele, Lucina Dorigo di Priuso di Socchieve, Enzo Driussi di Martignacco, Maria Fanin di San Giorgio di Nogaro, Diego Franzolini di Udine, Roberto Iacovissi di Gemona, Eugenio Pilutti di Ronchis, Nino Rodaro di Udine, Adriana Tuan Montanar di Clauiano di Trivignano Udinese, Tarcisio Venuti di Vergnacco di Reana del Rojale, Domenico Zannier di Pontebba e Galliano Zof di Santa Maria La Longa.
Per i nostri lettori ci piace trascrivere *Mandi*, una bella e significativa lirica di Tarcisio Venuti, che la nota di presentazione dell'antologia ci segnala come "insegnante emerito e Medaglia d'Oro alla Pubblica Istruzione".

TARCENTO NELLE ARTI

OMAGGIO ALLA MEMORIA DI CHINO ERMACORA E VITTORIO GRITTI

Vittorio Gritti a destra con Ottavio Valerio

La perla del Friuli, il paesaggio e la gente, è il titolo di una mostra d'arte che è stata inaugurata venerdì 3 aprile, presso la splendida sede di Villa Moretti a Tarcento, con l'intento di rendere omaggio a due noti e indimenticabili personaggi tarcentini, come il *cantore del Friuli* e primo ricercatore dei Fogolârs Furlans nel mondo, Chino Ermacora, ed il fondatore del Gruppo Folcloristico di Tarcento, del Premio Epifania e del Festival dei Cuori, Vittorio Gritti. La mostra, che fa seguito ad una prima edizione tenutasi nel 2006 sempre a Villa Moretti, privilegiato osservatorio delle colline tarcentine, che rende pertanto ancora più vivi e direttamente confrontabili i soggetti pittorici esposti nelle sale, raccoglie una nutrita serie di opere rintracciabili in varie collezioni private e felicemente riportate anche in uno splendido catalogo, dato alle stampe per l'occasione con una concisa prefazione sul "valore del paesaggio", a firma di Gianfranco Ellero.
"Fino a pochi anni fa – scrive Ellero – la pittura di paesaggio era ritenuta improponibile in sede critica e considerata alla stregua di un sottoprodotto dagli stessi artisti. Oggi, da più parti, si sente invece il bisogno di riconsiderare la pittura di paesaggio".
Nel suo intervento, Ellero rileva anche che in questo clima di "rimeditazione" sulla pittura paesaggistica, assume un rilevante significato la ricerca avviata cinque anni fa da Balilla Gritti, per far riemergere dalla discreta penombra dei salotti le opere ispirate dal paesaggio di Tarcento nel XX secolo. Nella rete della ricerca di Balilla Gritti, rimasero un centinaio di opere firmate da quaranta artisti, che furono esposte a Villa Moretti, ai piedi del Cjiscjelat di Coia, fra il 2006 e il 2007.
Quest'anno la mostra, dedicata a Chino Ermacora e Vittorio Gritti, comprende più di cento opere firmate da quarantotto artisti. Stilisticamente, rispetto a quella del 2006, la mostra si propone come una nuova rassegna, dove la parola "paesaggio" viene intesa in senso estensivo.
Accanto ad opere panoramiche e vedutistiche, infatti, c'è anche spazio per volti e cose che, pur cancellati dal tempo, riempivano e caratterizzavano, in anni abbastanza recenti, Tarcento, la valle del Torre e i suoi dintorni.
Il bel catalogo della mostra, che è stata inaugurata dall'assessore regionale alla Cultura Roberto Molinaro, come "atto di omaggio a una comunità viva e vitale", si apre con *Albe a Tarcint*, una delicata lirica in marilenghe di Osiride Secco dai Juris (Tarcento 1901 – Tarcento 1976), che riproponiamo qui sotto per i nostri lettori, rispettando la grafia originale dell'autore.

ALBE A TARCINT

I pics des monz d'incjant son serenâz,
il grîs dal cîl s'incoloris di flame,
tal clip di un nît un passarat al clame,
al treme un flôr tal sgrisulâ dai prâz.

Dal cuel di Cuje, limpide, la vôs
di San Lurinz si spant jù pe valade;
ancje l'Ave di Stele 'e je evade:
rispuint lassù cui glons di Sante Crôs.

Tal àur dal bùtul la margaritine,
scuindude tra la mèniche bagnade,
cîr di platâ la perle ch'e à robade
'e lûs de biele stele matutine.

Cjantuzze il rìul tra i claps, in te boschete
al côr incuintri a l'albe imbarlumade.
Il mont si svèe dal siump de gnot passade
e sot il puint la Tôr 'e va cujete.

Osiride Secco dai Juris

Il sindaco di Tarcento Spinosa fra gli assessori Lenna e Molinaro nel momento dell'inaugurazione

CURIOSANT PAI PAÎS

IL *TRUC* DI CIVIDÂT

di Eddy BORTOLUSSI

Il gioco del Truc nella piazza di Cividale del Friuli in un'immagine di Otto D'Angelo

Di cualchi an in ca, a Pasche e a Pascute, lis placis e plaçutis di Cividât (place San Francesc, Pauli Diacun e San Pieri, e lis plaçutis di San Blâs in Borc Brossane e De Portis in Borc San Domeni) si jemplin di piçui e di grancj par zuiâ o viodi il *Truc*. Ma ce isal chest *Truc*?
Su "La Panarie" di Chino Ermacora, za dal 1924 Antonio Rieppi al scriveve che i nestris fruts a vevin dât il non di *Truc* a un zûc tradizionâl di Pasche in ûs a Cividât.
Si trate, al scriveve Rieppi, di fâ cori jù i ûfs, da la imbocjadure di un cop, di lunc un rialç di savalon sierât tor a tor e di fâju sbati cuintri i ûfs che za si cjatin tal *Truc*. Se l'ûf mandât jù al *truche* un di chei dal *Truc*, l'ûf *trucât* al è to!
Cul lâ dal timp, cheste biele tradizion di Pasche, a Cividât, si jere planc planchin pierdude. Propit come tancj biei zûcs di fruts di une volte...
Al è merit alore dal Comun, de Associazion pal Svilup dai Studis Storics e Artistics e de Pro Loco di Cividât, e po de Parochie di Sante Marie Assunte, dai Borcs Brossane, Domo, di Puint, San Domeni e San Pieri, e de Associazion Culturâl-Ricreative "Amîs di Grupignan", se cheste biele tradizion dai ûfs di Pasche a Cividât e je tornade a nassi.
Tra l'altri, in cheste ultime edizion nus è capitât di viodi che no si trate migo di ûfs di nuie ve? A son ducj cussì ben piturâts, di milante colôrs, che ogni ûf al pâr une piere lustre, ovâl, une vore preseade. Di vê rivuart, insome, parfin a rompiù!
Simpri Rieppi, tal scrit dal '24, nus pant che une volte il truc al vignive preparât des fameis contadinis di fûr Cividât o ben di chês di Cividât che a vevin la fortune di vê un grant curtîl. E cui che no lu veve o domandarês vualtris? Ben, chei che no lu vevin si metevin in societât e a preparavin il *Truc* su la strade!
A ogni mût, come ducj i zûcs, ancje il *Truc* al à lis sôs regulis. Velis!

REGULIS DAL ZÛC DAL TRUC

1 – Doprâ nome ûfs di gjaline
2 – L'ûf al à di sei fat colâ jù dal cop
3 – Al à di sei lassât lâ jù cence sburtâlu
4 – L'obietîf al à di sei chel di trucâ un o plui ûfs
5 – Il zuiadôr che al truche al torne a zuiâ
6 – Il proprietari dal ûf trucât, se al vûl tornâ in zûc al à di riscatâ l'ûf e metisi in code par tornâ a zuiâ
7 – Se l'ultin zuiadôr nol truche nissun ûf, il zûc al ven riprendût dal prin che al veve zuiât (vecjo di Truc)
8 – Cui che si ritire al à di paiâ il riscat al puest dal ûf

Un colpo al Truc con l'uovo blu

I FRIULANI DI MARIO BLASONI

LAJOS MARKOS: IL PITTORE ARRIVATO DALL'EST

DIVENTATO FRIULANO PER AFFETTI E DEDIZIONE

Lajos Markos a destra con la moglie Maria Madrisotti, il cognato Attilio e la moglie di questi, Silvana

Tornava ogni estate da Houston (Texas) a Lavariano, suo paese natale, a trovare il fratello Attilio e a deporre un fiore sulla tomba del marito, il famoso pittore Lajos Markos, ungherese nato in Transilvania, vissuto negli Usa ma innamorato del Friuli al punto di volervi riposare per sempre. Da qualche anno la signora Maria Madrisotti, 91 anni compiuti, non si muove molto per motivi di salute (ha problemi alla vista). Era il luglio 2004 quando ha lasciato per l'ultima volta il grande ranch di famiglia - dove vive circondata dall'affetto dei figli adottivi Lally e Claudia e dei quattro nipoti - per tornare in Friuli. Ma si sente spesso al telefono col fratello Attilio e col cugino Ferdinando Bernardis, animatore, assieme ai figli, di un Bed & breckfast che è uno dei richiami più interessanti del "piccolo borgo rurale" di Lavariano.

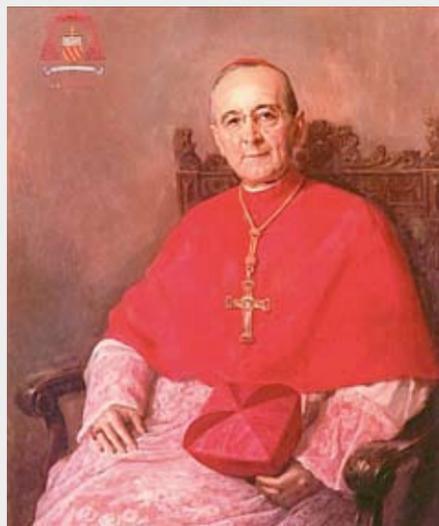
Questa bella località in comune di Mortegliano vive nel ricordo di Markos, magico ritrattista (ha "pennellato" personaggi come Bob Kennedy, John Wayne, il generale Patton, il violoncellista Pablo Casals, nonchè, in Friuli, il cardinale Antoniutti e tanti altri personaggi tra cui il presidente dell'Udinese Dino Bruseschi), e nell'attesa dei "ritorni estivi" di Maria Madrisotti, non dimenticata cantante lirica negli anni 1940-'50. Ma intanto, a tener vivo il ricordo del pittore ungherese e a conservare le memorie di famiglia c'è il cognato Attilio, fratello minore (di soli due anni) di Maria.

Le storie di Lajos e di Attilio si sono incrociate con gli eventi della guerra, che entrambi hanno cominciato dalla parte dell'Asse per concluderla, dopo romanzesche vicende, con gli anglo-americani. Nato nel 1917 a Marosvasarhely nella Transilvania romena (che nel '41 entrò a far parte dell'Ungheria), Markos ha frequentato l'Accademia delle Belle arti di Budapest, diplomandosi nel '40, e quindi ha partecipato alla guerra come artista-soldato (doveva documentare gli eventi bellici per il Museo di storia della capitale magiara). Faceva ritratti per gli ufficiali tedeschi e le loro famiglie, poi fu fatto prigioniero dagli Alleati e rinchiuso a Mauthen, in Carinzia, da dove, nel '45, riuscì a fuggire raggiungendo il vicino Friuli. Trovò ospitalità a Tissano di Santa Maria La Longa dall'amico Germanico del Torso che lo aiutò a riprendere l'attività artistica. Lavorò quindi per gli inglesi, non solo con i ritratti, ma realizzando, in particolare, per il Maresciallo Montgomery una grande tela, raffigurante una scena di battaglia, oggi conservata in un museo britannico.

Anche Attilio Madrisotti ha fatto la sua guerra, ma non sui fronti europei, bensì in Libia, nell'artiglieria contraerea. Sbarcato a Bengasi il 3 settembre 1940, appena quattro mesi dopo è stato catturato da reparti australiani. Ed è cominciata l'odissea dei campi di prigionia - Egitto, India e Inghilterra - durata esattamente 6 anni, 7 mesi e 17 giorni. Ma il giovane friulano ha saputo sempre cavarsela. E ha imparato bene l'inglese superando persino gli esami d'un corso universitario sulla letteratura d'oltre Manica! Tutto questo gli servirà, eccome, qualche anno dopo quando conoscerà Lajos Markos.

Il pittore magiaro, capitato qui quasi per caso, si è subito affezionato al Friuli. Ha soggiornato a Palmanova, quindi a San Daniele, dove ha aperto uno studio. Nel 1949 a Milano ha conosciuto Maria Madrisotti, che nella città di Verdi e di Giulio Ricordi studiava canto. "E' stato il destino: Lajos - spiega Attilio - era latore di un messaggio a mia sorella da parte di una sua amica di Udine. Ed è scoppiato il colpo di fulmine! L'anno dopo si sono sposati e sono partiti per gli Stati Uniti".

Ritratto di Roberth Kennedy

Il celebre Baffone della Birra Moretti, realizzato dalla Opla Madrisotti con lo zampino di Markos

Ritratto del cardinale friulano Ildebrando Antoniutti di Nimis

Ritratto del celebre violoncellista Pablo Casals

Gli inizi, in America, sono stati duri. A New York Markos ha fatto lavori di fatica in porto, ma poi con i ritratti si è fatto strada. Si è trasferito a Houston dove ha insegnato pittura in una scuola privata. La sua fama gli ha aperto le porte del jet set. Nel 1962 ha ritratto Bob Kennedy, fratello del presidente John (che verrà assassinato l'anno dopo). Si è dedicato allo studio della storia americana specializzandosi nei grandi affreschi del Far West con i pionieri e gli indiani ("I suoi quadri - ha scritto Licio Damiani - rappresentano il corrispettivo dei film kolossal in technicolor"). I ritratti però sono sempre rimasti il suo piatto forte e anche in Friuli sono molti gli amici che conservano sue opere (citiamo, come curiosità, il busto dedicato al manager della Mostra della Casa moderna Alfiero Bettarini, che ha una caratteristica: le mani appena abbozzate. "Torno domani a finirle", aveva detto, non riuscendo però a mantenere la promessa!)

La storia della dinasty dei Madrisotti è pure ragguardevole. Quella di Maria e Attilio è sempre stata una famiglia di artigiani-artisti. "Il mio bisnonno Giobatta, conosciuto come "mestri Tite Madrisot" - ricorda il cognato di Lajos Markos - era un valente falegname e intagliatore; mio nonno Vittorio, assieme al famoso Pietro Modotti di Udine,fu uno dei primissimi fotografi; e mio padre Achilleo faceva arredi sacri in legno e dipinti (standardi)". Attilio ha raccolto queste eredità: pittore anche lui, ha fatto soprattutto il grafico pubblicitario. Ha frequentato appositi corsi dopo le tre medie ("su e giù in bicicletta Lavariano-Udine e ritorno") e, in anni quasi pionieristici, ha avviato a Pasian di Prato la ditta Opla Madrisotti che si è specializzata nella cartellonistica stradale e negli stand per fiere. Per esempio, ha realizzato lui il "Baffone" della Birra Moretti ("ma c'è lo zampino dell'arte di Lajos..."), grazie all'amicizia con l'imprenditore Lao Menazzi Moretti.

Attilio Madrisotti ha svolto per lunghi periodi la sua attività di pubblicitario-artista anche negli Stati Uniti, avendo raggiunto sorella e cognato a Houston. Ha lavorato per aziende industriali ed enti del Texas, con grandi soddisfazioni, una dozzina d'anni: "Mi hanno sempre trattato bene. Ho avuto persino la cittadinanza onoraria di Houston! Avrei potuto restare laggiù con Maria e suo marito, ma avevo troppa nostalgia di Lavariano e del suo campanile che ha quasi mille anni..."

Sposato con Silvana Metus, Attilio è rimasto vedovo qualche anno fa e vive da solo in una bella casa del centro. Dei tre figli - Sandra, Roberto e Paola, immortalati da zio Lajos in uno splendido olio del 1964 - la più vicina è Sandra che abita a Mortegliano, mentre Roberto è medico a San Daniele; Paola è negli Usa, dirigente d'una importante ditta nel settore petrolifero. "Sior Tilio" si avvicina ai 90 anni (li compirà in ottobre), anni che porta benissimo ("non ho mai avuto gravi malattie!").

La sorella e il cognato gli mancano molto. "Fino al 1993 quando Markos è morto - racconta - tornavano ogni estate. Soprattutto i primi anni era una vera festa. Lui si portava la sua Crysler familiare con la quale girava l'amatissimo Friuli in lungo e in largo. Ma per prima cosa accompagnava i bambini di Lavariano, che lo aspettavano all'arrivo in piazza, a prendere il gelato a Mortegliano. Con la sua auto andava anche in Transilvania a cercare parenti e amici, ai più bisognosi portava anche aiuti concreti. Subito dopo il terremoto arrivò in Friuli con gli alunni della sua scuola di pittura che ritrassero le località disastrate: a Huston fece poi una mostra e il ricavato fu destinato, appunto, ai terremotati friulani".

Il Comune di Mortegliano non ha ancora intitolato una via o un'istituzione al pittore arrivato dall'Est e diventato friulano per affetti e dedizione. Lo meriterebbe e un'occasione potrebbe essere il ventesimo anniversario della scomparsa (2013) al quale si sta già pensando. Nella speranza di un prossimo ritorno di Maria Madrisotti. Lei ci conta: "Quando potrò, verrò", ha assicurato al cronista che l'ha chiamata a Huston per farle i migliori auguri, anche a nome dei tanti amici friulani.

Dal Messaggero Veneto del 16 marzo 2009

LA « SFIDE » DI LELO CJANTON

par cure di Eddy BORTOLUSSI

Biel che tanc' a' dìsin che il Friûl al è daûr a murî – se nol è bielzà muart! – , jo mi permet di fevelâ dal Friûl di vuê e di doman.
Za 'o sai che, parvìe dal gno scrivi par furlan, 'o ài amîs che mi cjàlin come un brâf omenut ch'al merte un fregul di simpatie e ch'al fâs ancje dûl; a' orèssin salacôr ancje paràmi des curintìis di àjar, stant ch'o soi – a' dìsin lôr – l'ultin dai furlans e duncje un esemplâr une vore dilicât di salvâ.
No vâl ch'o protesti; no vâl che ur disi che no soi bessôl; no vâl ch'o spieghi che il Friûl di vuê – chel vîf e reâl e no chel da l'idèe sul Friûl ch'e àn lôr – al è diferent di chel di îr e al à ancjemò dute la vite denant di sé; no vâl che ur feveli de leterature e dai spirz gnûs ... Al è tant timp ch'o scombat, cul risultât di séi calcolât dome un puar poete, di chei cul cjâf piardût tai nûi di un Friûl che nol è plui.
Cumò mi soi stufât e ju sfidi. Tai dodis mês di chest lunari, 'o pandarai lis mês mutivazions cuintri des lôr. Za 'o puès scomenzâ cul dî che lôr a' son viei, cun tune strachèrie di secui, co a' rìvin a viodi dome un Friûl dal passât. E nol impuarte che chest lôr Friûl, secontri des diviarsis impinions, al merti vajût o maludît: al reste simpri dal passât e nol pò séi un ambient vitât, cun dut che, voe o no, al reste il lôr ambient.
Bisugne vê vinc' agn come me par viodi un Friûl di vite, al ven a jéssi un ambient uman là che i zovins no son dome par murî o par scjampâ vie.

Il Friûl al è tal miez da l'Europe, tra monz e mâr

Lelo Cjanton ta une caricature di Meni Ucel

A' DÌSIN

Il Friûl al è destinât a murî parvìe dal progrès: la lenghe furlane no pò sustignîsi, stant che no covente e che no ven insegnade tes scuelis. Radio, television, stampe, cine e studis in gjenar a' domàndin lenghis cognossudis plui a larc, par resons pratichis che no abàdin a mutîfs sintimentâi. Ancje tai paisuz de Furlanìe si sint simpri plui i fruz a fevelâ par talian.

'O RISPUINT

Lis lenghis plui cognossudis a' covèntin dal sigûr come modui par comunicazions pratichis, ma no saran mai in cundizion di cjapâ il puest des lenghis nativis, ch'e àn une funzion di comunicative spirtuâl. Se no, j orès pôc par che ancje la lenghe taliane 'e zedi a chê inglese ch'e je, si pò dî, un vêr «esperanto» massime di chestis bandis dal mont.
Cin dut achest, si sa che il talian al covente e al sarès anzit ben che i fruz dai nestris pais lu imparassin miôr di cumò; si sa che il talian al dispon di radio e stampe e vie indenant, indulà che il furlan al dispon dome de Filologjche e nol covente pes letaris di afârs o pes regulis di gjeometrie. Ma une 'e je la relazion tra lenghe e utilitât e un'altre chê tra lenghe e spirt. E se il spirt nol è inutil, no je inutile nancje la lenghe ch'e nas in tune int e ch'e pant la sô individualitât umane, la sô particularitât spirituâl. In tal so cressi al è il signâl dal progrès plui impuartant: chel dal sintî, dal stil, de personalitât.

A' DÌSIN

I furlans no àn ne storie ne glorie, ch'e àn simpri dipendût dai foresc', no àn mai vût nissun grant omp determinatîf di gambiamenz impuartanz, e no àn nancje cumò nissune fuarze, nissun implant economic di fâ stât par un nivel dignitôs di vite soziâl e culturâl.

'O RISPUINT

Malincunìe «storiche»! Une volte no si podeve nancje sperâ sun omps determinatîfs e gambiamenz, stant che il coragjo al calave cul cressi des brutis esperiènziis: ueris, mazzalizzis, invasions, dominazions, distruzions 'e àn ribatude la situazion di dipendenze cun tune fuarze tâl di incalmâle tal jéssi de nestre int. Ancjemò vuê un furlan ch'al olsi a lâ par qualchi troi diferent dai soliz, al devente, par tanc', un nimì periculôs; e ancjemò vuê a' son tanc' ch'a sìntin te subcussienzie che la salvezze 'e je tal stâ platâz e cujez, tal jéssi conformisc' perfez, tal lâ daûr dal gnûf dome quan'ch'al è deventât avonde vieri.
Fin quant saràje cussì? Fin vuê. Par doman, cun dut ch'a resìstin ancjemò lis siarvitûz militârs, a' son daûr a madressi gambiamenz impuartanz: 'e gambie la strategje di uere e la pulitiche cunfinarie tradizionâl; si scomenze a cjalâ di là dai cunfîns no plui cu l'idèe di contrasc' distrutîfs, ma di rapuarz pusitîfs; si trasforme ancje la composizion etniche de popolazion e chest al compuarte une modificazion di un stât psicologjc invidrignît.
Si sa che i gambiamenz no puàrtin dome ben: ma s'a puàrtin la fin di une pôre secolâr, pal Friûl 'e scomenze une gnove ete di lebertât spirtuâl e creative.

A' DÌSIN

Il Friûl al è une regjon siarade in sé, tajade fûr dal contest di vite nazionâl e internazionâl, condanade al isolament. Lis industriis, come la culture, a' scùgnin cirî altris stradis massime parvìe de pusizion gjeografiche, ch'e dinèe ogni pussibilitât di svilup.

'O RISPUINT

Propit in grazie de pusizion gjeografiche, la situazion normâl de regjon 'e je simpri stade di plene viartidure e di grande comunicazion cun ogni sorte di int. Nol è vêr che il Friûl al séi sun tun orli d'Italie, dismenteât di duc': al è tal miez da l'Europe, tra monz e mâr, a contat diret cu lis gjarnàzziiz plui impuartantis dal continent: chês latinis, chês todescjs e chês sclavis. Di cheste situazion – ch'e je une des plui interessantis e des plui furtunadis da l'Europe – si pò viodi ben clârs i risultâz in dut ce ch'al è furlan: te lenghe, te toponomastiche, te varietât dai monumenz archeologjcs, tes espressions da l'art e dal artesanât, tes componentis etnichis e tes diviarsis fevelis de popolazion.
Che lis industriis a' scùgnin cirî altris stradis nol dipent dal sigûr di une situazion normâl, ma anormâl (ueris, siarvitûz), ch'e varès di gambiâ in curt, compuartant une cjadene di altris gambiamenz: prin di dut, il comples dal dispossent, ch'al à simpri fermade sul nassi ogni idèe di realizzazions furlanis, al lassarès il puest a un'infidanze ancje masse viamente e periculose, stant ch'e sarès une reazion a une costrizion lungje di secui.

A' DÌSIN

Ma insumis, ce vuèlial dî in zornade di vuê «furlan»? Olê séi furlans, fevelâ, scrivi e lei par furlan? 'E je une solfe ch'e stufe. No si pò siarâsi in tun scus. Vuê il mont al è plui larc, 'o sin duc' omps, e i furlans no àn dade prove di séi miôr di chei altris.

'O RISPUINT

No stin a fâ cunfusions. L'omp di viodudis largjs, universâls, al è chel che si à di bramâ, indulà che invezzit l'omp siarât in tun so pizzul mont paisan al sarà simpri un puâr biât. Ma cui puèdial dî che un furlan nol pò vê viodudis largjs?
La cunfusion 'e je tra omp reâl e omp come ideâl che un al pò vê: parcè che l'omp universâl nol esist, ma al esist dome l'omp individuâl, ch'al è ce ch'al è. E al pò séi blanc o neri, indipendent o sudiziônôs, afabil o ruspiôs, tant par fâ qualchi distinzion une vore gruesse. Ma plui impuartanze di chestis diferenzis categorichis e' àn lis sfumaduris, i depuesiz dai secui tal jéssi di un omp, di une famèe, di une int. Lis qualitaz bielis o brutis no vegnin dal nuje, ma di une formazion di cui sa cetantis etis e di cetantis influenzis.
Rinunziâ a l'individualitât nol à sens; 'e pò séi dome une smànie di pidimentâz, stant che chei che no intìndin di séi ce ch'a son 'a puedin deventâ dome une copie di chel ch'a son chei altris.
I furlans ch'e àn dade la piês prove a' son chei copiatîfs, senze personalitât e senze dignitât: ch'al ûl dî, in sostanzie, senze chel tant di nivel mentâl ch'e àn ancje i simioz, co chei, ancje copiant, a' rèstin simioz.

(Da *Il Strolic Furlan pal 1970*)

UNA PRECISAZIONE DOVUTA

Abbiamo ricevuto dal sig. Renzo Collavino, ritratto nella foto a destra con il padre e il fratello, la seguente precisazione che immediatamente pubblichiamo: "Riguardo all'articolo di marzo 2009 a pagina 5 "Friuli che Viene Friuli che va" voglio chiarire un'informazione riportata nello stesso articolo. Io Renzo Collavino, figlio di Mario Collavino, sono l'unico imprenditore della costruzione del Freedom Tower a New York. Nell'articolo al contrario si legge che Rigo sia l'imprenditore impegnato in questo progetto. I due fratelli Mario e Rigo sono stati soci in affari fino al 1990, dopo 40 anni di collaborazione. La costruzione della Freedom Tower sarà invece eseguita dalla famiglia Mario Collavino e dai suoi due figli Renzo e Paolo".

Renzo Collavino

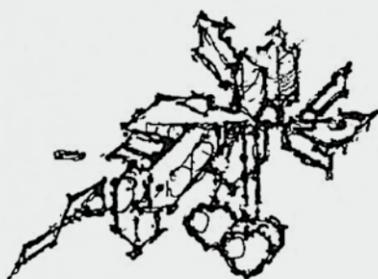
LA SATARE DI MENI UCEL

Prime fotografie di Meni Ucel, prin a drete, cu la mari e i trê fradis

A violis

Si leve a violis. Dute la riviere
'e jere di soreli pai rivâi
'ne sagre te fluride primevere.
Atôr atôr par bancjs e vignâi
'ne bave e leve, tivide e lizere,
a maridâ rosutis e pidâi,
e frôs e fueis a fâ tremâ d'amôr,
e a sparnizzâ pardut un bon odôr.

E vie par ogni sterp e d'ogni bande
Milante ucei e' levin a cirisi;
milante tal frascjâr d'ogni cjarande
e' levin vivarôs a divertîsi;
milante a presentâ 'ne lôr domande,
tal lôr lengaz il lôr amôr a dîsi.
Nome nô doi (lis golis e' son golis!),
'o levin veramentri nome a violis!

1949

Il disen di Meni, Lis Cjariesis

CHINO ERMACORA - NOSTALGIA DI FOCOLARE

LA CASETTA SUL FIUME UMKOMAAS

a cura di Eddy BORTOLUSSI

Il titolo lascerebbe indovinare un motivo romantico: invece, di romantico, non c'è che il mio rimpianto per averla conosciuta. Si tratta infatti di una casetta non ancora finita, che mi ha ospitato sull'Umkornaas, nel Natale, per pochissimi giorni: quanti bastarono per farmi innamorare del luogo e per convincermi, seppure ve ne fosse stato bisogno, che basta un palmo di terra alla felicità degli uomini. Tanto più, se questi sono innamorati, come i miei ospiti: lei, una carnica (la sollevai tra le braccia, per il battesimo, nella chiesa di Timau), la quale ha seguito il marito, da San Vito al Tagliamento: aitante, bruno, taciturno. Alta e Bassa Friulana: un incontro felice.

Appartengono al primo nucleo di lavoratori di Torviscosa, venuti qui per la costruzione dello stabilimento della SAICCOR *(South African Industrial Cellulose Corporation):* alla pattuglia che crebbe a reggimento.

Problema numero uno: la casa. Vivere in albergo non si poteva a lungo, anche per ragioni di economia. La promiscuità offende l'intimità necessaria agli sposi. E allora ogni pensiero, ogni risparmio, ogni speranza riposti nel nido.

Bisogna avere una casa, pena il ritorno in patria con la desolazione nel cuore.

Fu allora che Gino Moscatelli scelse e acquistò una striscia di terreno, in vista del fiume Umkomaas che ha il colore del miele dell'oceano spumeggiante, di una lontana fuga di alture coltivate a canna da zucchero (nello sfondo, ora, il comignolo fumante della *Cellulose Factory).* Un paesaggio biblico, sopra cui le luci mutano ogni ora: nebbia, sole, pioggia, arcobaleno, vento, rombo di mare, alberi contorti dallo scirocco. Su quel terreno, ripido come una scarpata, tracciò le fondazioni della casetta da lui stesso progettata, da lui stesso costruita con l'aiuto di due operai svelti e bravi, i quali rubavano qualche ora al riposo.

"Lei una carnica di Timau"... Timau, panorama

Non più di un piano, ma con stanze comode, con una terrazza che diventerà un giardinetto pensile. Nell'interno, la cucina candida di piastrelle e di smalto, il frigorifero stivato di cibi e di bevande, due stanze da letto, una saletta da pranzo e di soggiorno in cui una minuscola radio si collega con l'Italia, nitidamente; la toeletta fornita di bagno e di lavatrice elettrica, una stanza supplementare per i lavori, a cui attendono saltuariamente una negra e un *boy,* dallo sguardo di bestie paurose.

Fuori, all'aperto, sulle piccole scassature che scoprono la terra rossa, il preludio di un orto, coltivato a cavoli, a insalata, a pomodori, a cipolla, e l'iniziata casupola del negretto, il *garage* per la «Topolino», in funzione di falegnameria (bisogna pur costruire tutti i mobili, in regime di economia!). All'intorno, altre case di costruzione anteriore; in una, affondata tra gli alberi, vivono soli due inglesi, ottantenni, in altre, sudafricani cortesi, molto socievoli. Sulla collina digradante al mare, il paese di Umkomaas, nel quale si é inserito il « *Villaggio Saiccor* »*:* trenta casette di mattoni rossi, circondate di orticelli fioriti, abitate da altrettante famiglie friulane.

Trenta casette, trenta focolari; in ognuno, richiami della patria lontana. Vi ho incontrato donne e bambini (gli uomini e i ragazzi erano al lavoro o a scuola). Non sapevano cosa offrirmi. Erano con me tre giovani sudafricani con la «Paillard»: anch'essi al centro delle cortesie di quelle friulane, aperte e cordiali; tutti e tre meravigliati di una espansività non aggressiva. Fra i doni, gran piatti di uva e di arance. Un motivo da «girare»: casa, fiori, mani intente a piluccare quella grazia di Dio, in pieno gennaio. Vicino alle casette, eleganti automobili. Chiedo di chi fossero.

«Nostre» - mi rispondono con semplicità le friulane; - «siamo venute apposta per salutarvi». E rivolgendosi a me:

«Perché non si ferma qualche giorno di più? Almeno per una visitina in ogni casa? Abbiamo tanto desiderio di sentire notizie del Friuli...».

Una di esse aggiunge: « Le raccomando di visitare mia sorella che ha albergo a Pieris: beva per me un bicchiere di nostrano! ». E un'altra, con una insistenza cui non si poteva sfuggire:

«Prego, in casa mia: vi devo far gustare la *sgnape* con l'uva dentro».

Non è stato facile spiegare ai cineasti che diavolo fosse la *sgnape,* di cui gradirono il bis.

In breve, la bottiglia mostrava il fondo.

La cosa che più mi aveva impressionato in casa Moscatelli era l'alzata delle frutta che Lisi collocava al centro della tavola, a guisa di decorazione. Peccato non essere un pittore. Ho meglio capito Gauguin, allora: Gauguin incantato dai colori tropicali. Era davanti a me, nel piatto delle frutta dei miei amici. Forme troneggianti come un turbante di seta sul capo di un re favoloso: ananas dalle scaglie sormontate da un cimiero verde, noci fibrose di cocco, mangos polposi, banane maculate, papaie tenere come il melone, *grenadilles* asprigne, *avocadopears e liches* dissetanti, e arance e pesche, e uva e prugne... (Alla parete di fronte, la vallata del Tagliamento in un olio di Marco Davanzo, l'Amariana da Enemonzo: aspetti della Carnia lontana).

Calava rapida la sera, dopo estenuanti tramonti dalle tinte inverosimili, mentre il vento caldo accresceva il brusio delle fronde, che si confondeva al mugolio incessante dell'oceano. In fondo alla valle, le luci dello stabilimento, nel quale Gino assolve un incarico di fiducia. In cielo, stelle vivide; nell'aria il profumo di piante aromatiche. In quel profumo, anche l'odore degli indigeni dalle labbra tumide degli indiani dal profilo ariano.

Un mondo ricco di fermenti - osservavo ai miei ospiti -, che inavvertitamente, lentamente ci prende, suscitando quello che si chiama il « mal d'Africa ».

I due non mi rispondevano, paghi di sorridere, assentendo. Forse il « mal d'Africa » serpeggiava già nel loro sangue giovane.

Perché s'erano costruita la casa? per non sentire quel male, figlio dell'esasperata nostalgia.

Alla domanda, però, da me ripetuta: «Perché vi siete costruita la casetta sul fiume»?, risposero insieme: «Per attenderti un'altra volta, in questo paese di sogno».

Umkomaas, febbraio 1956

"Alla parete di fronte un olio di Marco Davanzo, L'amariana da Enemonzo, aspetti della Carnia lontana..."

"Il marito di San Vito al Tagliamento..."
San Vito, il tradizionale mercato del venerdì, istituito nel 1341

FOGOLÂR'SNEWS

40 CANDELE PER I FRIULANI DELLA MOSELLE

Il 6 maggio 1969 a Thionville (Moselle), un gruppo di persone di buona volontà avviava l'associazione Fogolâr Furlan della Mosella, con sede provvisoria al bar della Posta a Thinville. Ha soffiato le sue 40° candele. Questa associazione raggruppa persone di origine friulana provenienti dal Friuli tra il confine austriaco e il mare Adriatico.
Nel 1981 la sede del Fogolâr Furlan della Mosella è stata trasferita a Mondelange dove un locale è stato concesso dal sindaco di allora, signor Robert Honecker. L'attuale presidente Gino Cantarutti, molto soddisfatto per aver riunito oltre 200 persone nella sala oggi dedicata a quel sindaco, è felice di avere avuto tra gli ospiti tre membri storici del primo comitato della creazione: Piero Duratti, Venanzio Culetto e Adriano Gobessi. «Questo locale ha favorito i nostri incontri. Ringraziamo il comune che dalla fondazione ad oggi ci ha messo a disposizione gratuitamente questi spazi assumendosi tutte le spese di gestione e funzionamento». Da allora il Fogolâr è iscritto al registro delle associazioni del tribunale di Hayange.
Durante le celebrazioni il presidente del Fogolâr ha rivolto un appello ai giovani.
«Da 5 feste familiari che si celebravano durante l'anno, oggi ne sono rimaste soltanto due. Questo a causa dell'età dei soci e dei dirigenti. Ecco perché allora il comitato chiede ai giovani di impegnarsi affinché si prolunghi ancora il Fogolâr».
Il presidente con molta emozione ha citato le attività realizzate come le tante riunioni organizzate nella sede di Udine, e dai sodalizi dell'Ente Friuli nel Mondo di Lussemburgo, Mulhouse, Torino, Roma e Venezia.
Ha richiamato con grande soddisfazione i doni effettuali a favore delle vittime dei terremoti nel Friuli, di Avellino, della Turchia e tutti gli aiuti verso le persone in difficoltà.
Ha poi ringraziato con forza le donne del comitato sempre disponibili e pronte al servizio senza le quali il Fogolâr Furlan non potrebbe andare avanti. Senza dimenticare Gilbert Schmitt, attuale sindaco di Thionville, per l'accompagnamento musicale offerto durante la commemorazione dei caduti affidato al gruppo "Le Reveil" di Seremange che ha suonato gli inni nazionali francese e italiano durante la cerimonia di posa della corona. Il sindaco e la municipalità ha inoltre offerto l'aperitivo a tutti gli invitati.
Il pranzo poi si è svolto in un ambiente molto festivo grazie anche alla partecipazione dell'orchestra "Les Silver Brothers" e verso la fine del pomeriggio è stata servita un'enorme torta con Champagne per gli oltre 200 ospiti. La torta è stata creata dai pasticceri Cindy e David Petijean nella loro pasticceria di Mondelange. Una grande tombola ha concluso la giornata.
«Sono venuti tutti, sono tutti qui». Accanto al sindaco e ai consiglieri locali, erano presenti Oreste D'Agosto presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse rappresentante ufficiale dell'Ente Friuli nel Mondo, Livio Pagliarin, presidente Vicentini nel Mondo di Mondelange, Guido Tornicelli, responsabile degli Alpini, Gérard Berron, fotografo che ha immortalato tanti eventi durante questi anni, padre Antonio, missionario scalambrinianoo, membri del comitato.
Il Fogolâr Furlan della Moselle, a poche settimane dal tremendo sisma che ha colpito l'Abruzzo e memore degli aiuti che in tanti, nel 1976 portarono al Friuli, ha fatto una sottoscrizione in solidarietà dei terremotati di quelle zone.

Il presidente Gino Cantarutti con il sindaco Gilbert Schmitt

DA HONG KONG ALLA MOSTRA FRIULANA DEL CINEMA ORIENTALE

FAR EAST FILM

Il Far East Film', realizzato dal 'Centro Espressioni Cinematografiche – CEC' di Udine, è il più importante festival occidentale delle nuove tendenze in campo cinematografico dell'Estremo Oriente.
Alla cerimonia inaugurale è intervenuto anche l'amico Paolo Sepulcri, presidente del Fogolâr di Hong Kong, in Friuli per impegni professionali e per incontrare la mamma e gli amici friulani nell'occasione delle festività pasquali. Nell'immagine Paolo Sepulcri con la Presidente del CEC, Sabrina Baracetti, e Thomas Bertacche, ideatori ed instancabili promotori del 'Far East Film'.

NUOVO DIRETTIVO A BOLZANO

Venerdì 8 maggio si è riunito il nuovo direttivo del Fogolàr Furlàn. Nell'occasione è avvenuto il passaggio di consegne fra il presidente uscente Lirussi Renato ed il nuovo presidente Licio Mauro. Oltre a discutere del programma dell'associazione per l'anno 2009 e delle nuove iniziative, il direttivo ha deliberato di proporre alla prossima assemblea dei soci il presidente uscente Lirussi Renato alla carica di presidente onorario, per l'instancabile impegno profuso negli anni a favore dell'associazione. Nella foto potete vedere i membri del nuovo direttivo. Da sinistra: Pevere, Tomada, Mauro, Trevisan, Buttus.

ATTUALITÀ TRADIZIONE **CURIOSITÀ**

FRIULI ALLO SPECCHIO

Rubrica di Silvano BERTOSSI

FRIULANI STREGATI DALLE ERBE

In vari centri del Friuli, dalla montagna al mare, non si fa che parlare di erbe spontanee di primavera, quelle protagoniste della cucina e della medicina naturale. A Tarcento, Gemona, Pocenia, Palmanova e in Carnia, soprattutto a Forni di Sopra che organizza già da molti anni una festa delle erbe di primavera, si organizzano manifestazioni legate a queste prime espressioni della natura. L'uso delle erbe spontanee è antichissimo, ma era stato quasi dimenticato. Oggi c'è una riscoperta della natura che è coincisa con il bisogno di reagire alla tecnologia esasperata e alla preoccupante crisi economica.
Certo bisogna conoscerle, saperle raccogliere e saperle dosare perché, spesso, se si esagera si possono ottenere anche effetti negativi. Per questo si sono moltiplicate in Friuli le pubblicazioni specifiche che ne descrivono le particolarità. Ecco, quindi, che le erbe hanno il loro momento di gloria. Melissa, salvia, camomilla, menta, erba luisa e il super noto sclopìt o grisulò, che è poi la Silene vulgaris, sono ricercatre in cucina e in erboristeria. Alcuni nomi in friulano, ma ogni erba ne ha di diversi a seconda della zona: grame (gramigna), jerbe de gote (alchimilla), lenghe di vacje (buglossa), malvon (altea), cerfoi (cerfoglio), lavaz di lacàis (bardana minore) sparc di mont (asparago di monte), ardielùt (valerianella), fenôli (finocchio), majorane salvadie (origano) e urtizzons (germogli di luppolo).
Sono erbe usate, secondo le loro proprietà, sia in cucina che per usi medici.

RICEVIAMOPUBBLICHIAMO

CARNEVALE SANMARTINESE

Banchi e baracche in P. del Ponte rosso [2749] - Trieste, 11 maggio 1934

Il San Martino Club,il 28/02/09 Cabaret di Primavera a celebrato il 40° Anniversario della loro fondazione con un tutto esaurito di attendenza con 500 persone in cui hanno dato ancora un'altro anno l'importanza nell'attendere questo Carnevale rinnovando quelle tradizioni importate dal paese nativo.

Questi festeggiamenti sono stati coordinati con molta intelligenza ed una inventive decorativa da Anna Profili/De Rosa affiancata da un instancabile comitato dirreto dal loro presidente Luigi De Rosa. La tradizione e` ancora viva come nel loro paese d'origine.I festeggiamenti sono stati nell'ambito paesano molto calorose, con attendenze da altre province del Canada e Stati Uniti, pure discendenti dalla famiglie Sanmartinesi sparsi nel vasto nord America. Vivendo questo evento annuale di festa senza troppi sfarzi, ma con tanti abbracci d'affetto tra coloro che da tempo s'erano persi di vista rillaciando quel ponte di ricordi e delle esperienze aquistate in questi tanti anni .

Da sottolineare dal tocco magico del comitato come hanno trasformato la Cominco Gym con una decorazione tipo Carnevalesca con striscioline tricolori e la campana dei molti palloncini multicolori,tavoli abbanditi da far invidia a molti banchetti tipo 4-5 star/stelle*****.

Da far noto all'apertura dei festeggiamenti con l'Inno D'Italia e Canadese e con un repertorio di villote friulane del Coro Italiano molto apprezate dai partecipanti e coordinato dal complesso con il fisarmonicista Sanmartinese Remigio Bozzer.La cena con un'altro elaborato Menu` e stata un'altro successo con l'impronta della River Belle Catering coordinata dal Chef Casarsese Dino Santarossa e lo Staff diretto con molta precisione da Mary Bazzana/Le Rose,culminata con la tradizionale merendina di mezzanotte con le sempre presente polenta e salsiccie e formaggi friulani annafiata con del sempre buon vino. Il Club Sanmartinese a cosi` concluso un'altro sucesso del loro annuale Carnevale/Cabaret. Da tener presente per una meritevole causa,che il ricavo degli introiti sara` devoluto al KBRH Healt Foundation per la corsia di emmergenza dell'Ospedale locale.Di nuovo si aggiungono gli applausi a questo Club ed al loro esecutivo in cui riescono a mantenere con queste feste tradizionali I legami con le loro terre native con cui riempiono d'orgoglio pure noi friulani anche se non affiliati al loro Club.Il loro lavoro ancora ci insegna che buon sangue non mente.

Dino Santarossa.

Windsor, 2008 Presso la sede del Ciociaro Club il sig. Liborio Feregotto accompagnato dalla moglie Anna Lucia e dalla Nipote Anna Picco ha incontrato parenti, amici e tutti i braulinesi accorsi per l'occasione. Il sig. Liborio coglie l'occasione per salutare con questa bella foto tutti i friulani nel mondo.

IL FRIULI NEI QUADRI DI SARTORI

Sono un friulano di Tarvisio che ormai da 36 anni vive a Cremona con la famiglia, voglio segnalarvi il sito web che ho fatto per ricordare un pittore cremonese che amava molto il nostro Friuli

www.iginiosartori.it

Legato da profonda amicizia con la famiglia Screm di Osoppo, trapiantata a Cremona dal 1915 ma legata alla sua terra, Sartori trascorreva le sue vacanze estive ad Osoppo e amava dipingere il paesaggio friulano. Le sorelle Screm, morendo, hanno lasciato parte delle loro proprietà al Comune di Osoppo e al Centro Anziani del paese, al Comnune di Cremona, invece, la raccolta di dipinti di Sartori che apparteneva a loro. Non avendo al momento la possibilità di esporli, il comune mi ha concesso di fotografare i dipinti e metterli in rete, così tutti i friulani "tal mont" potranno rivedere luoghi che il terremoto ha raso al suolo e ammirare il loro paese attraverso gli occhi di un artista. Mandi Luigi Del Cont Piazza delle Ortensie, 1 26100 Cremona.

Ci ha lasciati nel giorno di Pasqua **Luigi Piccoli**, nato a San Giovanni al Natisone il 4 aprile 1934, ma residente a Roma da molti anni. Anche se lontano da tempo era legato al suo Friuli, dove tornava appena possibile. Inoltre attraverso la "Vita Cattolica", "Friuli nel mondo" ed il "Fogolar Furlan" di Roma si interessava delle vicende della sua terra. *"Il quarto comandamento dice Onora il padre e la madre, come ti ha ordinato il Signore tuo Dio. Onorare non vuol dire obbedire. Onorare significa fare in modo che tuo padre e tua madre siano onorati da te, siano onorati da quello che fai, possano guardarti come un prolungamento riuscito della loro esistenza, possano sapere che dietro di loro rimane una persona cresciuta, adulta, responsabile. Un uomo, non un pupazzo, uno che sa camminare con le sue gambe, ragionare con la sua testa, fare le sue scelte e rispondere in prima persona e senza alibi."* (Dagli scritti di Pre Toni Bellina). Il suo sorriso ed i suoi insegnamenti resteranno sempre nei cuori della sua famiglia e di chi gli ha voluto bene.

I problemi dell'Argentina e il ruolo dei Fogolârs al centro del cordiale incontro fra il presidente Santuz e il vicepresidente della Sociedad Friulana di Bahia Blanca - Argentina - Vincenzo Domini.

A Melbourne, in Australia, il legame con la Patrie si sente talmente tanto che anche le auto debbono rivelarlo: ecco il signor Dante Alessio che posa davanti alla sua Audi sulla quale spicca la targa "Udine".

FONDAZIONE CRUP - UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

a cura di Giuseppe BERGAMINI

DAL TRAMONTO DI UN IMPERO ALLA FINE DI UN REGIME: UNA MOSTRA A VILLA MANIN

IL FRIULI NELLE FOTO DI UGO PELLIS (1882-1943)

Ritratto di Ugo Pellis

Mercato del grano [3343] - Udine, 18 ottobre 1934

Banchi e baracche in P. del Ponte rosso [2749] - Trieste, 11 maggio 1934

Con il determinante sostegno della Fondazione Crup, l'IRPAC (Istituto Regionale di Promozione e Animazione Culturale) e la Società Filologica Friulana, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e l'Azienda Speciale Villa Manin, hanno allestito nei suggestivi spazi dell'Esedra di Levante della scenografica Villa Manin di Passariano una splendida mostra dal titolo: *Ugo Pellis 1882-1943. Il Friuli nelle immagini* (24 aprile - 7 giugno 2009), una mostra che racconta un Friuli nascosto con immagini che catturano gli elementi più rappresentativi di un territorio ancora profondamente rurale. La mostra, curata da Alvise Rampini e Pier Giorgio Scippa, è accompagnata da un elegante catalogo, con testi degli stessi, di Gianfranco Ellero e Claudio Domini,

Poeta, fotografo, eccezionale uomo di cultura, Pellis nacque a San Valentino di Fiumicello nel 1882, anno particolarmente ricco di eventi: la morte di Giuseppe Garibaldi a Caprera, la firma del trattato della Triplice Alleanza, l'esecuzione capitale di Guglielmo Oberdan, partito da Udine per attentare all'imperatore austriaco.

Il Friuli era all'epoca spaccato in due: Ugo Pellis era nato nel territorio che faceva parte dell'Impero austro-ungarico, quindi, anche se se simpatizzante di una unità tutta italiana, studiò a Innsbruk e a Vienna, fu quindi bilingue. Fondò e diresse la rivista "Forum Iulii" che ebbe vita dal 1910 al 1914 e fu presidente della neonata Società Filologica Friulana dal 1920 al 1923.

Il 26 ottobre 1924, al congresso di Gradisca d'Isonzo della Filologica, si decise di dar vita ad un progetto che portasse alla creazione di una raccolta ordinata e sistematica di documenti fotografici e cartacei in diverse località italiane, corredati dalle corrispondenti traduzioni dialettali raccolte dalla viva voce degli intervistati. Ugo Pellis venne nominato "raccoglitore unico": gli intervistati ebbero la qualifica di "informatori".

Il viaggio lungo tutta l'Italia del nostro "infaticabile Romeo" (così veniva simpaticamente chiamato da alcuni amici) cominciò nel 1925 e terminò con la sua morte nel 1943. Un'impresa, svolta nell'ambito delle inchieste dell'*Atlante Linguistico Italiano*, che lo portò a fotografare le zone meno conosciute del Paese.

"Egli era modestissimo e lontano dal voler proporre agli altri il suo esempio" scriveva nel 1943 Tavaglini, facendo apparire Ugo Pellis come una persona con una "mente lucida ed equilibrata e di lunga esperienza" ed ancora "uomo di fatti non di parole" (E. Cabej, 1943) che dimostra sempre una "innata simpatia per gli umili...che gli accaparravano subito la confidenza degli informatori" (M.Bartoli, 1943).

Prese dunque vita l'Atlante Linguistico Italiano, di cui Pellis fu redattore ed al quale diede il suo massimo contributo di studioso documentando la ricerca glottologica con immagini fotografiche, disegni, oggetti e mettendo insieme una preziosa raccolta di testimonianze sulle diversità dialettali preunitarie in forzata estinzione in tutta la penisola.

Questo lavoro di raccolta, analisi e catalogazione del territorio nazionale - che allora comprendeva anche l'Istria e una minima parte della Croazia – si sarebbe rivelata di eccezionale interesse culturale, soprattutto linguistico, ed ancor oggi sta alla base di numerosi studi in ambito accademico. Sicuramente Pellis, come è stato scritto, aveva "una particolare predilezione per tutte le lingue speciali, per lo zingaresco e i parlati furbeschi d'artigiani e della malavita... L'impressione che si ritraeva e rimane di Ugo Pellis è quella di uno studioso genuino; cioè d'un uomo buono tutto assorbito dal suo compito".

Se però gli studi linguistici possono interessare un limitato numero si appassionati e studiosi, la fotografia ha maggior presa popolare, e lo dimostrano le foto esposte in mostra. La fotografia è infatti uno strumento insostituibile per la corretta documentazione di un popolo e la sua storia, "un fissatore" di momenti e di volti, in grado di emozionare e di mantenere in vita un passato trasformato dalla modernità. Il fondo fotografico che testimonia il lavoro di Ugo Pellis è conservato dalla Società Filologica Friulana, che ha svolto un'impegnativa opera di catalogazione e di digitalizzazione. Il patrimonio di fotografie conta oltre 7.000 negativi, su lastra e pellicola mentre sono 400 le immagini che sono state scattate in Friuli, ottanta delle quali, di grandi dimensioni, sono esposte nella mostra.

Kòs'a (grande) e tamàna (picc.) [59] - Due diverse tipologie di cesti in vimini - Belvedere (Aquileia), 4 novembre 1925

Donne che nettano lana [7] - Savogna, 17 giugno 1926

Costumi di Aviano al congresso della Filologica [805] Maniago, 6 ottobre 1929